

457.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDICE

	PAG.
Missioni	28709
Disegno di legge costituzionale (Rinvio della votazione a scrutinio segreto):	
Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993) . . .	28710
PRESIDENTE	28710, 28713
BREISSANI, <i>Relatore</i>	28713
COSSIGA	28712
FOSSA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	28710
PAZZAGLIA	28710
Disegno e proposte di legge (Discussione):	
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (<i>Urgenza</i>) (3199);	
DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);	

PAG.

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);
BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (<i>Urgenza</i>) (1152);
ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);
AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (<i>Urgenza</i>) (1210);
ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

	PAG.		PAG.
ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (<i>Urgenza</i>) (2962);		Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	28709
TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973)	28715	Su una comunicazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:	
PRESIDENTE	28715, 28739, 28742	PRESIDENTE	28709
ACHILLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28725	Votazione a scrutinio segreto del disegno e della proposta di legge:	
COTTONE	28735	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971, in provincia di Viterbo (3266);	
DEGAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	28728	Senatori BERNARDINETTI e FENOALTEA: Modifiche all'articolo 15, n. 9, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale (3261)	28713
GUARRA, <i>Relatore di minoranza</i>	28716	Ordine del giorno delle prossime sedute	28745
LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28731		
QUILLERI, <i>Relatore di minoranza</i>	28719		
TODROS, <i>Relatore di minoranza</i>	28722		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	28709		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28744		
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	28745		

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che i deputati Cantalupo, Pintus, Russo Vincenzo e Scarascia Mugnozza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVADEI ed altri: « Estensione a determinate condizioni agli enti pubblici ed alle aziende municipalizzate della disposizione dell'articolo 5, secondo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 » (3384);

DE MEO: « Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3378);

BERTÈ ed altri: « Sistemazione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti incaricati di materie speciali nelle scuole elementari statali » (3379);

MITTERDORFER: « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (3380);

MITTERDORFER ed altri: « Modifica dell'articolo 60 della legge 5 marzo 1961, n. 90, in materia di personale addetto alla manutenzione di strade provinciali classificate statali » (3381);

SCARASCIA MUGNOZZA e VILLA: « Validità delle ricompense al valor militare concesse ai membri della disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale in occasione delle operazioni di guerra in Spagna » (3382);

BOFFARDI INES: « Corresponsione a vita della indennità speciale annua lorda, non reversibile, a favore dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3383).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 11 maggio 1971, copia delle sentenze nn. 96 e 101 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 151, terzo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui esclude che l'avviso di deposito della sentenza pronunciata in seguito a dibattimento sia notificato anche al difensore nel dibattimento » (doc. VII, n. 123);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1961, n. 1642, nella parte in cui rende efficace *erga omnes* l'articolo 12, terzo comma, dell'accordo collettivo 8 novembre 1957 per gli operai edili della provincia di Siracusa, modificato dal comma *b* dell'accordo collettivo 26 febbraio 1959 » (doc. VII, n. 128).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Su una comunicazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto in data odierna la seguente lettera dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:

« Signor Presidente, è valutazione unanime della Commissione d'inchiesta da me presieduta che il rapporto sulla fuga di Luciano

Liggio, con la documentazione allegata, consegnato alla signoria vostra illustrissima il 26 febbraio 1970, non debba più essere considerato coperto dal segreto istruttorio, in quanto su di esso è già intervenuta la pronuncia del Consiglio superiore della magistratura e della stessa autorità giudiziaria.

Mi permetto perciò di rivolgerle istanza perché, a cura di codesta onorevole Presidenza, il rapporto sia pubblicato e messo a disposizione degli onorevoli parlamentari.

La ringrazio e la prego di voler gradire i sensi della mia più viva considerazione.

« Firmato: FRANCESCO CATTANEI ».

Informo l'Assemblea che questo fascicolo riguardante le responsabilità in ordine alla fuga di Luciano Liggio sarà immediatamente stampato e distribuito agli onorevoli deputati. Per parte sua, il Senato provvederà a farlo distribuire agli onorevoli senatori. Desidero che ciò sia chiaro, per evitare il ripetersi di commenti del tutto arbitrari che in questi giorni sono stati fatti da qualche parte.

È evidente che i Presidenti dei due rami del Parlamento non potevano di loro iniziativa rendere di pubblica ragione questo fascicolo, perché esso era vincolato dal segreto istruttorio. Se lo avessero fatto, senza autorizzazione specifica, avrebbero violato una precisa norma del codice penale.

Faccio presente che sono stati presentati altri due documenti, uno riguardante il comune di Palermo, l'altro i mercati generali. Qualche deputato ha dimenticato che uno di questi documenti è stato depositato presso il Segretariato generale nel 1965, a disposizione di tutti i deputati (del resto, questa è una prassi normale, allorché si annuncia alla Camera che un certo documento è depositato), mentre l'altro è stato depositato nel 1970 sempre presso il Segretariato generale, ugualmente a disposizione di tutti i deputati. In questo lasso di tempo solo 4 o 5 deputati si sono premurati di prenderne visione, facendosi anche rilasciare copia fotostatica di questi documenti.

Nessun mistero, quindi, circonda questi due documenti: e, pertanto, hanno detto cosa non corrispondente al vero coloro i quali hanno affermato che noi abbiamo tenuto gelosamente conservati in cassaforte questi documenti, quasi che non volessimo metterli a disposizione dei parlamentari.

Ad ogni modo, confermo che la Presidenza della Camera farà immediatamente stampare e distribuire questi documenti.

Rinvio della votazione segreta del disegno di legge costituzionale: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993).

FOSSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che nella seduta di ieri sono stati approvati due emendamenti all'articolo 8 del disegno di legge costituzionale n. 1993 - l'emendamento Riz 8. 3 e l'emendamento Lepre 8. 1 - che, a parere del Governo, non sono coordinati fra loro: sicché potrebbero sorgere difficoltà interpretative. Tuttavia, considerato che l'emendamento Riz 8. 3 tende a protrarre a cinque anni la durata del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e dei consigli provinciali di Trento e Bolzano, attualmente in carica, e che l'emendamento Lepre 8. 1 tende a limitare la proroga all'assemblea regionale siciliana che sia in carica al momento dell'entrata in vigore della legge costituzionale in oggetto, mentre il nuovo termine di durata per i consigli regionali delle altre regioni a statuto speciale dovrebbe aver vigore solo dopo la cessazione dei consigli attualmente in carica, il Governo propone che la Camera approvi il seguente testo coordinato dell'articolo 8:

« Le disposizioni contenute nell'articolo 1 si applicano all'assemblea regionale siciliana che sia in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Le disposizioni contenute negli articoli 3 e 5 si applicano rispettivamente al consiglio regionale e ai consigli provinciali della regione Trentino-Alto Adige in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale ».

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, intendo richiamarmi all'articolo 90 del regolamento. Premetto che nella seduta di ieri l'Assemblea

ha incaricato, a' termini dell'ultimo comma dell'articolo 90, la Presidenza di provvedere al coordinamento formale del testo approvato. Già il fatto che l'Assemblea abbia attribuito alla Presidenza questo compito preclude, a mio avviso, la possibilità per il Governo di proporre un testo coordinato. L'Assemblea infatti si è assunta l'onere del coordinamento stesso deferendolo alla Presidenza.

Dopo questa premessa desidero porre la questione di carattere regolamentare principale: il Governo può, per il primo comma dell'articolo 90, prima della votazione del complesso della legge, richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle correzioni di forma che il testo stesso richieda. Le conseguenti modificazioni devono essere deliberate dall'Assemblea. Nel caso attuale il Governo non sta proponendo correzioni di forma, ma correzioni di sostanza.

In passato l'articolo 91 — e voglio dire questo perché è la prima volta che l'articolo 90 del nuovo regolamento viene applicato — che aveva un contenuto analogo, ma non uguale, è stato usato, in violazione dello spirito stesso del regolamento, per giungere, all'ultimo momento, a modificazioni di sostanza. Noi stiamo oggi applicando un nuovo regolamento; una prassi che si era instaurata, vigente il vecchio regolamento, non può certamente costituire prassi valida nell'applicazione del nuovo.

Sulla base di queste considerazioni affermo che il Governo non sta proponendo modificazioni di forma, ma modificazioni di sostanza. Ieri l'Assemblea, infatti, ha votato in senso diverso dal testo che il Governo oggi propone. Ieri l'Assemblea ha votato — non andiamo a vedere se la forma seguita è stata più o meno esatta — specifiche disposizioni. In un primo momento, cioè, ha preso in esame l'emendamento proposto dall'onorevole Riz — si trattava di un emendamento sostitutivo parziale dell'articolo 8 — che tendeva a sostituire le parole « articoli 2 e 3 » con le altre « articoli 2, 3 e 5 ». L'articolo 2, che è quello che in questa occasione ci interessa maggiormente, riguarda la durata del consiglio regionale della Sardegna, del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, del consiglio regionale della Valle d'Aosta.

L'articolo 3 e l'articolo 5, come vedremo, sono quelli che riguardano il Trentino-Alto Adige, sia come regione sia per le province. L'Assemblea cioè, nel votare per aggiungere nella norma transitoria di cui all'articolo 8 il riferimento all'articolo 5, ha con ciò stesso voluto mantenere in vita la norma transitoria per le regioni indicate esplicitamente

nell'articolo 2 e nell'articolo 3, in più estendendola alle province di cui all'articolo 5. Evidentemente con questa votazione si è voluto riferire la norma transitoria a tutte le collettività che in questi articoli sono indicate: cioè, per quanto riguarda l'articolo 2, alla regione sarda, alla regione Friuli-Venezia Giulia, alla regione Valle d'Aosta; con l'articolo 3, alla regione Trentino-Alto Adige, e, con l'articolo 5, alla provincia di Trento e alla provincia di Bolzano.

Se anche poi vi è stata la votazione dell'emendamento Lepre, il quale si riferisce soltanto alla regione siciliana, non possiamo per l'emendamento Riz arrivare alla soluzione alla quale giunge il Governo, il quale dice: siccome rispetto al testo originario si è aggiunto il riferimento all'articolo 5, io Governo interpreto la volontà dell'Assemblea nel senso che sono comprese nella proroga le due province del Trentino-Alto Adige (e per connessione la regione stessa) e non siano comprese invece le regioni che sono esplicitamente indicate, nonostante la Camera nell'articolo 2, nonostante la Camera anche ad esso abbia fatto riferimento con la sua votazione. Questa è una interpretazione del tutto arbitraria. Possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che certamente la Camera ha voluto comprendere la Sicilia, ma non si può dire che abbia voluto comprendere il Trentino-Alto Adige ed escludere le altre regioni.

Il nostro richiamo al regolamento, onorevole Presidente, tende anche a suggerire la soluzione. Siccome la Camera ieri ha attribuito il coordinamento alla Presidenza, sulla base delle considerazioni che io ho svolto e che mi sembrano fondate sulla votazione fatta dalla Camera, indipendentemente dalla forma (sappiamo benissimo tutti, e non se ne fa certamente un rimprovero ad alcuno, che gli emendamenti molto spesso provocano incertezze da parte dell'Assemblea), come risulta nel testo di cui alla pagina 16 del resoconto stenografico, la Presidenza stessa può tranquillamente coordinare il testo includendo nella norma transitoria tutte le regioni.

Lo diciamo, signor Presidente, per una considerazione che abbiamo fatto anche in sede di discussione generale, in quella brevissima discussione generale che si è fatta su questo articolo. Noi non abbiamo né posizioni di favore né posizioni di sfavore in ordine alla durata delle assemblee in carica. Però riteniamo (e, a nostro avviso, la Camera ha ritenuto nello stesso senso) che la scelta debba essere riferita a tutte, proprio perché si tratta di una norma transitoria in attesa di un nuovo as-

setto che le assemblee stesse debbono avere. Ritenendo quindi che il Governo non possa proporre queste modificazioni — e ci richiamiamo alla serenità della Presidenza per evitare che si crei il precedente di una violazione sostanziale del contenuto dell'articolo 90 — chiediamo che il coordinamento venga fatto nel senso che abbiamo proposto e non nel senso che il Governo propone attribuendosi una competenza che non gli spetta e poteri che l'articolo 90 non gli riconosce.

COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul richiamo al regolamento fatto dall'onorevole Pazzaglia e in appoggio alla tesi da lui sostenuta.

Io non entrerei nel merito degli argomenti, ma mi terrò puramente e semplicemente sul piano regolamentare in relazione ai precedenti che, ove fosse accolta la proposta del Governo, verrebbero di fatto a costituirsi. Nelle votazioni effettuate ieri si è avuta l'approvazione, dapprima, dell'emendamento dell'onorevole Riz, che, facendo espresso riferimento agli articoli 2, 3 e 5, estende chiaramente la proroga in via transitoria ai consigli regionali in carica al momento in cui entrerà in vigore la legge. Successivamente l'onorevole Lepre ha presentato un emendamento che, nelle sue intenzioni, voleva portare ad escludere la proroga ai consigli regionali in carica al momento dell'entrata in vigore della legge, con l'unica eccezione dell'assemblea regionale siciliana.

Io non entro nel merito dei motivi per i quali l'onorevole Riz ha presentato il suo emendamento; anzi mi rendo conto dei motivi di carattere politico generale — che per quanto mi riguarda condivido — che possono avere indotto l'onorevole Riz a proporlo; né mi interessa ora indagare sullo spirito con cui l'onorevole Lepre ha presentato il suo emendamento.

Posso anche ammettere, signor Presidente, che dal punto di vista formale esista una contraddizione tra l'emendamento proposto dall'onorevole Riz e quello proposto dall'onorevole Lepre. Ma il problema che ora deve essere risolto è quello di stabilire, ove la Camera adotti due deliberazioni che possono essere considerate formalmente in contrasto tra di loro, quale delle due debba prevalere.

Qualcuno potrebbe appellarsi al principio in base al quale l'ultima manifestazione di volontà della Camera prevale sulla prima. Ma questo, signor Presidente, è vero quando si

tratta dei rapporti tra le fonti normative, perché in questo caso veramente la disposizione successiva toglie valore e vigore a quella precedente. Questo principio, però, non può assolutamente essere applicato al procedimento di formazione della legge, che si ispira ad un principio esattamente contrario, come è dimostrato da tutto il sistema delle preclusioni alle votazioni. Mi riferisco, per esempio, alla preclusione che si oppone alla votazione di un ordine del giorno che riproduca sostanzialmente il contenuto di un emendamento già respinto; e badate, onorevoli colleghi, che qui siamo proprio sul piano dell'espressione di una volontà politica, e non di una volontà normativa. Allo stesso modo, l'approvazione di un emendamento preclude la presentazione di altri emendamenti tendenti a far cadere taluno di quelli precedentemente approvati. Pertanto nel procedimento di formazione della legge vale il principio secondo il quale le manifestazioni di volontà già estrinsecate diventano altrettanti limiti ed ostacoli alle manifestazioni di volontà successive.

Se accettabile la tesi del Governo creeremmo un pericoloso precedente, mostrando di accogliere il principio che le deliberazioni dell'Assemblea vanno successivamente interpretate con altre che la stessa Assemblea vada a mano a mano assumendo; e sarebbe, signor Presidente, un precedente politico estremamente grave, perché ne deriverebbe che, attraverso la formazione di diverse maggioranze politiche, la Camera possa togliere valore, nel processo di formazione della legge, a quanto essa stessa, con una precedente manifestazione di volontà, abbia già stabilito.

Il Governo ha manifestato chiaramente l'intenzione non già di dar luogo ad un coordinamento necessario per non far apparire una contraddizione, ma di procedere bensì ad una interpretazione nel merito. Esso presuppone, quindi, che esista tra i due deliberati un contrasto che non considera formale, ma sostanziale, sì che non propone modeste aggiunte o modificazioni, ma fornisce addirittura un suo testo.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi accedessimo a questa tesi, se ritenessimo cioè che l'articolo 90 del regolamento consente alla Camera, su richiesta e indicazione del Governo, di dare in sede di coordinamento una interpretazione autentica dei suoi precedenti deliberati, costituiremmo un precedente ancora più grave, ammettendo non solo che una successiva deliberazione della Camera possa limitare o porre nel nulla gli effetti di una sua precedente deliberazione,

ma anche che non già l'Assemblea plenaria, ma semplicemente la maggioranza della Camera — accedendo alla proposta del Governo — possa, una volta concluso l'iter della legge, dare una interpretazione autentica di quanto sia già stato deliberato, magari con diverse maggioranze.

Ritengo pertanto, signor Presidente, che il richiamo al regolamento fatto dal collega Pazzaglia debba essere accolto, nel senso che l'emendamento dell'onorevole Lepre non possa essere interpretato se non alla luce della volontà della Camera quale si era già manifestata con l'approvazione dell'emendamento Riz. Capirei semmai che questa interpretazione, che considero profondamente sbagliata e pericolosa, fosse la Presidenza a farla, ma ritengo che mai si debba accogliere l'appello al primo comma dell'articolo 90, affinché non solo non venga costituito un precedente secondo cui la Camera possa vanificare, con una sua deliberazione, una deliberazione precedente, ma addirittura, cosa ancora più grave, non venga sancito il principio secondo cui la maggioranza della Camera, votando su una proposta del Governo, possa dare, di sue precedenti deliberazioni, l'interpretazione voluta dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

BRESSANI, *Relatore*. Desidero soltanto ricordare alla Camera il senso delle votazioni intervenute ieri, prima sull'emendamento dell'onorevole Riz e poi su quello dell'onorevole Lepre. L'onorevole Riz si proponeva di estendere la proroga della legislatura in corso, oltre che al consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, anche ai consigli provinciali di Trento e Bolzano. L'emendamento dell'onorevole Lepre si proponeva di limitare la proroga dei consigli regionali in atto di mandato all'assemblea regionale siciliana. La Camera ha deliberato sui due emendamenti, ed è evidente che la manifestazione di volontà dell'Assemblea deve essere coordinata. Mi sembra che l'unico strumento per interpretare la volontà manifestata ieri dalla Camera con la votazione dei due emendamenti, e procedere poi all'eventuale coordinamento, sia quello del comma 2 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che il richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Pazzaglia sia fondato. Invito, pertanto, il Comitato dei 9 a riunirsi immediatamente per esaminare la questione. Sospeso brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 16,50.

BRESSANI, *Relatore*. Signor Presidente, non è stato possibile riunire il Comitato dei 9. Pertanto, la prego di voler concedere un termine che consenta una approfondita disamina della questione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, onorevole Bressani. Infatti, data l'importanza della questione sollevata, è necessario che, prima della votazione finale sul disegno di legge costituzionale, si riunisca il Comitato dei 9 per trovare una soluzione. Propongo pertanto il rinvio della votazione del disegno di legge costituzionale n. 1993 al pomeriggio di martedì 18 maggio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge dei senatori Bernardinetti e Fenoaltea n. 3261 e del disegno di legge n. 3266.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge dei senatori Bernardinetti e Fenoaltea n. 3261 e del disegno di legge n. 3266.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Senatori BERNARDINETTI e FENOALTEA: « Modifiche all'articolo 15, n. 9, del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale » (*approvata dal Senato*) (3261):

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	341
Voti contrari	17

Sono in missione 10 deputati.

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo » (3266):

Presenti e votanti	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli	339
Voti contrari	19

Sono in missione 10 deputati.

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbita la proposta di legge La Bella ed altri n. 3239.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Biaggi	Catella	Fabbri
Alboni	Biagioni	Cattanei	Fanelli
Aldrovandi	Bianchi Fortunato	Cattaneo Petrini	Fasoli
Allegri	Bianchi Gerardo	Giannina	Felici
Allocca	Bianco	Cavaliere	Ferrari
Amadeo	Biasini	Cavallari	Ferrari-Aggradi
Amodei	Bima	Cebrelli	Ferretti
Amodio	Bini	Cecati	Finelli
Andreoni	Bisaglia	Ceccherini	Fioret
Andreotti	Bo	Ceruti	Foderaro
Anselmi Tina	Boдрato	Cervone	Forlani
Antoniozzi	Boffardi Ines	Cesaroni	Fornale
Ariosto	Boldrin	Ciaffi	Foschi
Armani	Bologna	Cianca	Fracanzani
Arnaud	Borghì	Ciccardini	Fracassi
Arzilli	Borra	Cicerone	Fulci
Avolio	Borraccino	Cirillo	Fusaro
Azimonti	Bortot	Cocco Maria	Galli
Azzaro	Bosco	Colleselli	Galloni
Baccalini	Botta	Colombo Emilio	Gaspari
Badaloni Maria	Bottari	Colombo Vittorino	Gatto
Balasso	Bozzi	Compagna	Gessi Nives
Baldi	Bressani	Conte	Giglia
Ballardini	Bucciarelli Ducci	Corà	Gioia
Barberi	Buffone	Cortese	Giomo
Barbi	Busetto	Cossiga	Giordano
Barca	Buzzi	Cottone	Giovannini
Bardelli	Caiati	Cristofori	Girardin
Bardotti	Gaiazza	Curti	Giraudi
Baroni	Calveti	Dall'Armellina	Gonella
Bartesaghi	Calvi	D'Angelo	Gorreri
Bartole	Canestrari	D'Arezzo	Gramegna
Barzini	Caponi	de' Cocci	Granelli
Bassi	Capra	Degan	Granzotto
Bastianelli	Carenini	De Laurentiis	Grassi Bertazzi
Beccaria	Caroli	De Leonardis	Graziosi
Belci	Carra	Delfino	Greggi
Bernardi	Carta	Della Briotta	Guarra
Bersani	Castelli	Dell'Andro	Guerrini Giorgio
Bertè	Castellucci	De Lorenzo Giovanni	Gui
		Demarchi	Guidi
		De Maria	Gullotti
		de Meo	Helfer
		De Mita	Ianniello
		De Poli	Iozzelli
		De Ponti	Isgrò
		de Stasio	Jacazzi
		Dietl	La Bella
		Di Giannantonio	Laforgia
		Di Leo	Lajolo
		Di Lisa	La Loggia
		D'Ippolito	Lami
		Di Puccio	Lattanzio
		Donat-Cattin	Lepre
		Drago	Lettieri
		Elkan	Lizzero
		Erminero	Lobianco
		Evangelisti	Lodi Adriana

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

Lombardi Mauro	Pica
Silvano	Piccinelli
Longo Pietro	Piccoli
Longoni	Pigni
Lucchesi	Pintus
Lucifredi	Pirastu
Lupis	Pisicchio
Maggioni	Pisoni
Magri	Pitzalis
Mancini Antonio	Prearo
Mancini Giacomo	Pucci Ernesto
Mancini Vincenzo	Quilleri
Marchetti	Racchetti
Marocco	Radi
Marotta	Raffaelli
Marras	Rampa
Martini Maria Eletta	Raucci
Mattarelli	Reale Giuseppe
Mazza	Reggiani
Mazzarrino	Restivo
Mengozi	Revelli
Menicacci	Riccio
Merenda	Rognoni
Merli	Romanato
Meucci	Rosati
Miceli	Ruffini
Micheli Pietro	Rumor
Miotti Carli Amalia	Russo Carlo
Miroglio	Russo Ferdinando
Misasi	Russo Vincenzo
Mitterdorfer	Salizzoni
Molè	Salvi
Monti	Sangalli
Morelli	Santagati
Moro Dino	Sargentini
Morvidi	Sarti
Mussa Ivaldi Vercelli	Savio Emanuela
Nannini	Scaglia
Napolitano Francesco	Scalfaro
Napolitano Giorgio	Scarlato
Napolitano Luigi	Schiavon
Natali	Scotti
Nucci	Scutari
Ognibene	Sedati
Olietti	Semeraro
Origlia	Senese
Orilia	Servadei
Orlandi	Sgarbi Bompani
Padula	Luciana
Pajetta Gian Carlo	Sgarlata
Palmitessa	Simonacci
Pandolfi	Sinesio
Patrini	Sisto
Pavone	Sorgi
Pazzaglia	Spadola
Pedini	Specchio
Pennacchini	Speranza
Perdonà	Spinelli

Spitella	Usvardi
Sponziello	Vaghi
Spora	Valeggiani
Squicciarini	Valiante
Stella	Vassalli
Storchi	Vecchi
Sullo	Vecchiarelli
Tanassi	Venturoli
Tani	Verga
Tantalo	Vespignani
Taviani	Vianello
Tedeschi	Vicentini
Terrana	Villa
Terraroli	Vincelli
Todros	Volpe
Tognoni	Zaccagnini
Toros	Zaffanella
Tozzi Condivi	Zamberletti
Traversa	Zanibelli
Tremelloni	Zanti Tondi Carmen
Tripodi Girolamo	Zappa
Truzzi	Zucchini

Sono in missione:

Alesi	Vedovato
Cantalupo	Vetrone
Scarascia Mugnozza	Zagari

Discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (3199) e delle concorrenti proposte di legge Di Lisa ed altri (570), Gerbino ed altri (847), Beragnoli ed altri (1152), Zaffanella (1185), Amendola Pietro ed altri (1210), Zanibelli e Patrini (1385), Orlandi (2962) e Todros ed altri (2973).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Di Lisa, Squicciarini, Foschi, Bodrato, Donat-Cattin, Gerbino, Fracanzani, Giordano, Botta, Isgrò, Marchetti, Maggioni, Senese, Miroglio, Giraudi, Imperiale e Russo Ferdinando: « Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e po-

polare »; Gerbino, Fortunato Bianchi, Foschi, Isgrò, Ferdinando Russo, Gullotti, Imperiale, Senese, Dall'Armellina, Bodrato, Storchi, Gerardo Bianchi, Belci, Maria Cocco, Bologna, Patrini, Barberi, Azzaro, Pavone, Prearo, Mattarelli, Bardotti, Giuseppe Reale, Gioia, Nucci e Pucci: « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato »; Beragnoli, Todros, Pietro Amendola, Busetto, Vetrano, Cianca, Giannini, Ferretti, Cicerone, Fiumanò, Tagliaferri, Luigi Napolitano, Natoli, Terraroli e Giuseppina Re: « Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie »; Zaffanella: « Concessione agli istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti »; Pietro Amendola, Busetto, Giuseppina Re, Beragnoli, Todros, Cianca, Coccia, Ferretti, Marmugi, Olmini, Spagnoli, Cicerone, Fiumanò, Giannini, Luigi Napolitano, Tagliaferri, Terraroli e Vetrano: « Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari »; Zanibelli e Patrini: « Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi case popolari »; Orlandi: « Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della capitale »; Todros, Barca, Malagugini, Coccia, Busetto, Beragnoli, Bortot, Cianca, Conte, Ferretti, Fiumanò, Luigi Napolitano, Piscitello, Tani, Vetrano e Vianello: « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione ».

Avverto che, in applicazione dell'articolo 83 del nuovo regolamento, la discussione comincia con gli interventi dei relatori per la maggioranza e di minoranza, per non più di 20 minuti ciascuno. Quindi seguirà l'intervento del rappresentante del Governo.

Avverto che i presidenti dei gruppi del MSI e del PLI hanno chiesto, a norma dell'articolo 83, commi 3 e 4, l'ampliamento della discussione sulle linee generali. Hanno inoltre chiesto per gli iscritti agli stessi grup-

pi la deroga ai termini posti dall'articolo 39, comma 1, per la durata degli interventi.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei progetti di legge.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Guarra.

GUARRA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che ci inducono ad osteggiare questo disegno di legge sono sostanzialmente di tre ordini; il primo motivo è ideologico-politico, il secondo è giuridico, il terzo attiene all'idoneità della legge a raggiungere gli scopi prefissi, quelli, cioè, di incrementare la costruzione di alloggi a carattere economico e popolare. Data la ristrettezza del tempo a mia disposizione, affronterò immediatamente i punti focali che hanno ravvivato il dibattito su questo disegno di legge, soprattutto per quanto riguarda l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di un istituto — quale quello della concessione del suolo su cui dovrà essere costruito l'alloggio a carattere economico e popolare — che noi riteniamo di preta marca collettivistica.

Da anni ormai — credo dal 1960 — quella che potremmo definire la sinistra urbanistica italiana ha preso di assalto la proprietà dei suoli, la rendita fondiaria, la rendita edilizia, al preciso scopo, non di mettere ordine nella materia urbanistica, sibbene di scardinare questo diritto di proprietà, che è proprio delle società che rifiutano il marxismo. E dico anche il perché: gestione pubblica non significa proprietà pubblica. La gestione pubblica del territorio è stata introdotta in Italia con la legge urbanistica del 1942. Nel momento in cui si è affermato il principio secondo il quale per la costruzione di un edificio è necessaria la licenza di costruzione rilasciata dall'autorità amministrativa, nel momento in cui si dice che la licenza di costruzione deve essere rilasciata in base a previsioni di piani regolatori (piani regolatori generali, particolareggiati, programmi di fabbricazione fatti dalla pubblica amministrazione), si dice che si esercita una gestione pubblica del territorio. Ma ciò non significa che il territorio debba diventare di proprietà dello Stato, o di proprietà dell'ente pubblico. Questo principio è proprio, invece, di una società collettivistica, che rifiuta il diritto di proprietà. Tale tesi non è sostenuta dalla nostra Costituzione repubblicana, dato che essa, all'articolo 42, tutela la proprietà; ammette che essa venga espropriata per motivi di interesse generale, previo indennizzo, ma i motivi di interesse generale devono sempre attenere ai singoli

casi. Secondo il principio generale, la proprietà privata è tutelata dalla Costituzione; la proprietà privata può essere intaccata, può essere espropriata, quando vi sia il necessario bisogno di toglierla alla sfera privata per realizzare l'opera di pubblico interesse.

Per mettere ordine nella materia urbanistica italiana non vi è alcun bisogno di trasferire la proprietà dal privato allo Stato o all'ente pubblico; lo Stato ha gli strumenti per gestire pubblicamente il territorio. Questi strumenti sono la disciplina urbanistica ed una serie di controlli per rivolgere a fini sociali, a fini cioè di interesse generale, l'utilizzazione del suolo.

Che il disegno sia di carattere sovvertitore, per l'introduzione di principi collettivistici, lo si ricava dal fatto che dalla proprietà del suolo si vuole passare poi all'obbligo della cessione degli alloggi in affitto e non in proprietà a favore degli assegnatari. Si vuole parlare della casa come di un « servizio sociale »: questo nuovo termine, che è stato introdotto dalla sinistra urbanistica italiana, non abbiamo ben compreso che cosa significhi. Casa come servizio sociale può significare, forse, la casa legata al posto di lavoro: la casa cioè fornita come altri servizi; ma questo concetto è proprio di società marxiste che, per altro, non hanno risolto il problema degli alloggi.

Ritengo che alla base di tutto ci sia il sentimento dell'urgenza di risolvere il problema degli alloggi economici e popolari, partendo dalla constatazione della sussistenza di una carenza e di una penuria di alloggi di carattere economico e popolare, carenza che in modo drammatico è stata posta in risalto nell'agosto 1969 con il primo sciopero generale a Torino e a Milano, con lo sciopero generale del novembre 1969 ed infine con lo sciopero generale del 1971, a prescindere dalla strategia messa in atto dalle organizzazioni sindacali. Se dunque è questo il motivo del disegno di legge — la carenza di alloggi economici e popolari — bisognerebbe far coincidere tutti i nostri sforzi per la costruzione di alloggi di questo tipo, ed eliminare quindi questa carenza. Per raggiungere questo fine si vuol ricorrere alla introduzione nel nostro ordinamento giuridico di principi ed istituti propri delle società marxiste che, ripeto, a 54 anni di distanza (è del 1917 l'introduzione di un regime collettivistico nell'Unione Sovietica) non hanno affatto risolto il problema degli alloggi, tanto è vero che in Russia esiste tuttora la coabitazione e non è stato ancora risolto il problema degli alloggi per i lavoratori. Esistono anche in quel paese le stesse distor-

sioni, forse più accentuate, che vengono denunciate nel nostro sistema.

Per arrivare a questo, onorevoli colleghi, è introdotto un sistema che noi non siamo riusciti a comprendere e sul quale attendiamo lumi da parte dei relatori per la maggioranza. Quale istituto si vuole realizzare con l'introduzione di questo sistema? Qui si parla soltanto di concessione. Ora, se non vado errato (i colleghi esperti di diritto ci potranno fornire qualche chiarimento), la concessione è l'atto amministrativo attraverso il quale la pubblica amministrazione concede qualche cosa. È necessario conoscere il contenuto di questo atto amministrativo, cioè che cosa si concede: tutto questo, invece, non viene assolutamente detto.

Questo istituto era stato indicato in passato come quello di un diritto di superficie; ma questo diritto, onorevoli colleghi, se non vado errato, è un istituto classico del diritto privato, è un istituto che riguarda i rapporti tra i cittadini e non i rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione. Infatti, è stato sempre detto che la concessione, cioè l'atto attraverso il quale la pubblica amministrazione autorizza un privato a compiere una qualche cosa, è un atto che in ogni momento può essere revocato per motivi di interesse generale.

Non credo che la tradizione giuridica e la coscienza stessa del nostro paese in materia di case, di abitazioni, di alloggi, possano poggiare su un qualcosa di indefinito come questa concessione che si vuole introdurre con il presente disegno di legge.

Si è parlato, in questi giorni, di una volontà decisa del partito di maggioranza relativa di tutelare la proprietà della casa per i lavoratori italiani, e non soltanto la proprietà della casa ma anche del suolo sul quale la casa poggia le sue fondamenta. Vi è stata al riguardo una definizione plastica dell'onorevole Zanibelli, il quale addirittura ha detto: noi vogliamo sapere se queste case devono essere poggiate per terra o devono essere sospese nel cielo. L'onorevole Zanibelli, evidentemente, si rifaceva anche ad un brillante corsivo, credo attribuibile alla penna dell'onorevole Andreotti, apparso sul numero di *Concretezza* del 1° aprile 1971.

In tale corsivo si legge testualmente: « La aspirazione di quasi tutti gli italiani che non lo sono, salvo i nomadi, gli zingari e pochi altri, è quella di essere un giorno proprietari della casa dove abitano; di poterla, alla loro morte, lasciare ai figli. Sarà un ideale piccolo-borghese, ma non è facile trovare chi ad esso sia contrario. Pertanto la riforma della casa sarà buona se consentirà questa prospet-

tiva e nel frattempo se darà una forte spinta alla ripresa nel settore edilizio, considerato giustamente oggi con molta preoccupazione.

« Occorrono paternità chiare delle proposte ed avalli politici e sindacali molto precisi, perché se i risultati saranno positivi si sappia chi ringraziare e lodare; se invece alla prova dei fatti si dimostrassero sterili, occorrerà togliere irrevocabilmente alcune patenti di esperienza e di socialità ».

In questi giorni la grande stampa di informazione ha parlato di una battaglia della democrazia cristiana in difesa della proprietà della casa, e quindi dei suoli sui quali la casa poggia le proprie fondamenta. Ieri i giornali hanno parlato della grande vittoria della democrazia cristiana per la proprietà della casa e dei suoli, vittoria che è stata possibile, onorevole Andreotti — se di vittoria si può parlare — con il voto determinante, in Commissione lavori pubblici, del rappresentante liberale, del rappresentante monarchico e del rappresentante del Movimento sociale italiano.

La democrazia cristiana può quindi prendere atto che quando veramente vuole realizzare qualcosa che attenga alla sua vocazione autenticamente popolare — perché in nome della sua vocazione popolare la democrazia cristiana ha detto di aver condotto questa battaglia — può realizzarlo, e in questo caso l'ha potuto realizzare perché ha trovato appoggio non a sinistra, ma a destra.

Io confermo, tuttavia, quanto ho detto in quella occasione ed è stato ripetuto, sia pure con altre parole ma identicamente nella sostanza, anche dall'onorevole Quilleri: noi abbiamo scelto quell'appoggio come il male minore. Dimosteremo infatti che quella della democrazia cristiana altro non è che la vittoria di Pirro: perché il disegno di legge che toglieva la proprietà dei suoli recava la firma del Presidente del Consiglio onorevole Colombo, del ministro del lavoro Donat Cattin, del ministro del tesoro Ferrari-Agradi, che se non vado errato sono democratici cristiani e ai quali non si può fare assolutamente il torto di supporre abbiano presentato un disegno di legge senza averne letto il contenuto. Essi certamente sapevano che con quel disegno di legge si voleva abolire la proprietà del suolo e — guarda caso — soltanto per la edilizia popolare ed economica: ciò in contrasto stridente con l'articolo 47 della Costituzione, che agevola l'afflusso del risparmio popolare per la proprietà dell'abitazione.

E la proprietà non può essere limitata nel tempo, onorevole Andreotti e onorevoli colleghi della democrazia cristiana! Nel momento

in cui voi la limitate nel tempo, con la concessione dai 60 ai 90 anni, che nel disegno di legge era prevista da un minimo di 20 a un massimo di 30 anni, voi intaccate alla base il diritto di proprietà, gli togliete ogni valore, perché la proprietà limitata nel tempo non può assolutamente avere un suo intrinseco valore. La vostra vittoria, però, è una vittoria di Pirro e direi quasi una mistificazione in quanto i commissari democratici cristiani, per farsi perdonare questo ritorno alla proprietà del suolo su cui la casa poggia le proprie fondamenta, hanno concesso ai socialisti il 25 per cento di maggiore espansione delle aree della legge n. 167. Il disegno di legge originario prevedeva l'espansione dei piani della 167 fino al 50 per cento delle aree edificabili; ora voi l'avete portato al 75 per cento; poi con l'intervento dei socialdemocratici le vostre intenzioni di riservare un minimo del 25 per cento e un massimo del 50 per cento alla proprietà si sono ridotte a un minimo del 15 per cento e a un massimo del 30 per cento del 75 per cento. Quindi questa minima percentuale che voi riservate alla proprietà dei suoli non l'avete sottratta a quel 50 per cento collettivizzato del disegno originario dei socialisti, ma al 50 per cento che i socialisti avevano lasciato alla libera disponibilità dell'intervento privato.

Ora è chiaro che ne viene fuori soltanto una questione di carattere elettorale, del resto avallata da quello che è stato l'atteggiamento degli esponenti maggiori della democrazia cristiana durante il corso di formazione di questo disegno di legge. Infatti abbiamo un parere della Commissione affari costituzionali che, se non vado errato, è stato redatto dal democristiano onorevole Galloni; un parere della Commissione interni che, se non vado errato, è stato redatto dal democristiano onorevole Sullo. Ambedue hanno dato l'avallo delle loro tesi al diritto di superficie, alla concessione. L'onorevole Sullo sostiene nel parere dato dalla II Commissione qualcosa di più. Dice: « L'edilizia popolare assistita da contributi statali diretti o indiretti o comunque nascente da espropriazione per pubblica utilità non deve mai, per alcuna ragione, costituire elemento di speculazione da parte degli assegnatari ».

I lavoratori che si trasformano in speculatori! Prima per speculatori si intendevano le grosse società immobiliari, coloro che speculavano sul prezzo delle aree, coloro che cercavano di far propria una rendita fondiaria parassitaria, così come abbiamo sentito per tanti anni dire. Adesso speculatori sono di-

ventati i lavoratori cui è stata assegnata una casa in proprietà!

« Pertanto — dice l'onorevole Sullo — mentre si è fatta strada l'opinione che, specie in alcune grandi aree del paese, sia preferibile la locazione semplice dell'alloggio... » — altro che proprietà della casa, onorevole Andreotti! — « rimane comunque ben fermo il concetto che, ove la casa venga data a cooperative, ci si debba cautelare da possibili speculazioni attraverso la costituzione del diritto di superficie ».

E allora la posizione di questi giorni della democrazia cristiana ha chiaramente un carattere strumentale, elettorale. È forse questo il motivo per il quale qui si parla di un rinvio dell'approvazione di questa legge a dopo le elezioni amministrative del 13 giugno: perché dopo non parleranno più gli Andreotti, non parleranno più coloro che sostengono la proprietà della casa, ma torneranno a parlare quei democratici cristiani i quali per il passato, più ancora dei socialisti, hanno parlato di trasformazione del concetto di casa, non più come bene, ma come servizio sociale; coloro che hanno sempre scavalcato a sinistra i socialisti e ora stanno conducendo a una situazione di confusione giuridica, legislativa e morale, che non potrà non spianare la strada a forme collettivistiche che noi respingiamo non soltanto in nome delle nostre convinzioni, ma soprattutto in nome dei principi della Costituzione repubblicana, la quale non ha statuito una società marxista o collettivistica, ma una società mista, dove l'interesse superiore della collettività nazionale sia amalgamato con l'interesse del singolo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Quilleri.

QUILLERI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ancora una volta una grande riforma, quella della casa, una riforma che noi liberali riteniamo essenziale per uno sviluppo ordinato del paese e per un migliore modo di vita, una riforma per la quale eravamo e siamo disponibili nella ricerca del bene comune, consapevoli che l'interesse di tutti debba prevalere sugli interessi dei singoli, è stata distorta da una visione socialista della società italiana, proponendo soluzioni lontane dalla realtà e dalla società pluralistica nella quale viviamo, ma lontane soprattutto dalle aspirazioni dei cittadini.

Ancora una volta non si è avuto il coraggio di abbandonare il metodo delle leggi-ponte che tanti guai hanno creato e stanno creando al nostro paese, riconoscendo che l'intero problema della casa deve essere inquadrato nelle linee dell'assetto territoriale e quindi di una grande riforma urbanistica. Tale inquadramento appare tanto più necessario se si tiene conto dei grandi fenomeni che si manifesteranno nei prossimi anni e la cui mancata previsione ha provocato appunto i guai che stiamo vivendo.

Basterà ricordare che nei prossimi anni qualche milione di cittadini premerà alle porte delle città abbandonando l'attività agricola; altri movimenti si produrranno all'interno dei settori produttivi, tra il settore industriale e quello dei servizi. Si avrà una costante riduzione di orari e delle giornate di lavoro; si avrà un innalzamento del livello medio culturale; si avrà inoltre un ulteriore aumento della mobilità individuale; si avrà — o meglio si spera di avere — un aumento del reddito, poiché se questo aumento non avverrà tutte le altre ipotesi certamente cadranno.

Tutto ciò avrà come conseguenza la necessità della costruzione di cinque o sei milioni di nuovi alloggi; la determinazione delle funzioni affidate ai centri storici; la richiesta di dotazione di servizi collettivi; la necessità di utilizzare le aree libere dall'agricoltura; la creazione di un sistema di nuclei polifunzionali integrati alla scala nazionale e internazionale come struttura portante dell'assetto del territorio; il problema della salvaguardia dell'ambiente naturale e delle acque; una nuova concezione della città, della sua forma e delle condizioni dell'insediamento umano.

Per soddisfare queste esigenze non possono più essere utilizzati i vecchi schemi di rigida panurbanistica, ma debbono essere introdotti nuovi criteri che facciano dell'urbanistica uno strumento tecnico-operativo per la traduzione in previsioni territoriali delle libere e democratiche scelte dei cittadini. Tutto ciò noi liberali abbiamo espresso nel disegno centrale di sviluppo e l'abbiamo ricordato come nostro contributo nella relazione di minoranza scritta che ho avuto l'onore di depositare.

L'aver dimenticato questa grande cornice e l'aver trascurato i dati quantitativi del problema della casa, così come erano emersi dalla Commissione fitti, è stato un grosso errore che potrà avere gravi conseguenze. Era emersa chiaramente allora (e i dati anche più recenti lo confermano) la costante aspirazione degli italiani a possedere la casa dove abitano; era emerso che la carenza di abitazioni era più

viva nei poli di accelerato sviluppo industriale; e che, *grosso modo*, un 10 per cento degli italiani non sono in grado di sostenere la spesa per l'affitto di una casa degna di questo nome. Ma era stato confermato che quel 48 per cento di cittadini che non possiede il bene casa considera questa posizione come transitoria. Una recente indagine del CRESME nella zona di Milano, cioè proprio là dove maggiore è il reddito, smentisce l'affermazione di coloro che definiscono la aspirazione alla casa in proprietà come prodotto di una insicurezza atavica, frutto di povertà secolari e di frustrazioni.

Alla casa sono legati i sentimenti dell'uomo, la difesa della sua *privacy*, il calore della famiglia, il benessere, la sicurezza del futuro ed infine — ultimo, ma fondamentale elemento — il valore morale del risparmio, inteso come scelta cosciente e come costrizione autonoma, capace di illuminare la vita dell'uomo e di darle un profondo significato.

Se poi, spostando la nostra visuale dal campo morale a quello finanziario, taluno pensasse che 4 mila miliardi di investimenti in case possano rappresentare una percentuale troppo elevata per un paese che ha un reddito nazionale lordo di 51 mila miliardi, e bene — a parte la considerazione che questo è e rimane il fabbisogno italiano e che, se questa somma non è spesa dai privati, è giocoforza venga spesa dallo Stato — si può rispondere che il risparmio-casa è un risparmio altamente finalizzato: o va in una direzione o non si forma.

In questo quadro, che dimostra come il disegno di legge che stiamo esaminando abbia implicazioni finanziarie, giuridiche, sociali ed umane, si è proceduto ad una disputa teologica sulla concessione, sul diritto di superficie, sulla proprietà, più come mascheratura del fallimento completo della politica del centro-sinistra nel settore delle abitazioni, che come ricerca di uno strumento operativo vero che valga veramente a dare la casa agli italiani bene e presto. Viene quasi il dubbio che il problema sia stato lasciato insoluto per potere arrivare alla presente riforma, che una certa sinistra intellettuale e giacobina, che talvolta si ammanta di pseudocultura, va da anni predicando. (*Commenti del Relatore di minoranza Todros*). Infatti, onorevole Todros, se lo Stato avesse fatto il suo dovere nei dieci anni passati e avesse rispettato gli impegni presi in sede di piani quinquennali, oggi avremmo 500 mila alloggi in più e la situazione non sarebbe così tesa in alcune zone. Se gli amministratori locali avessero previsto

cosa stava succedendo nelle loro città e non avessero ceduto alla pressione della speculazione edilizia, dandoci validi strumenti urbanistici, oggi non avremmo le squallide ed alienanti periferie che tutti lamentiamo.

Ma noi a questi stessi amministratori mettiamo in mano l'arma formidabile dell'esproprio. Quando pensiamo che a Palermo 3 sole persone disponevano liberamente dell'intero complesso delle licenze edilizie, allora siamo tentati di pensare che domani tutto sarà oggetto di commercio, si tratti di diritto di superficie, di concessione o di proprietà. Tutti si venderanno, tranne forse i consigli comunali. Ma non si faranno le case che occorrono. Questa è la realtà. E la realtà ci dice che oltretutto non vi sono i soldi. La GESCAL dispone fino al 1979 di 530 miliardi. I residui attuali, ma non immediatamente disponibili, sono circa 800 miliardi (dato veramente misterioso!). Noi parliamo di 800 miliardi, perché così ci è stato confermato. Comunque, per arrivare ai 2.500 miliardi nel triennio previsti nell'attuale disegno di legge, sarà necessario ricorrere all'emissione di obbligazioni, di buoni del tesoro, da parte dello Stato, cioè sarà necessario impegnare risorse oggi indispensabili ad altri settori, facendo così una scelta gravida di conseguenze.

Oltre a ciò, se con 2.500 miliardi si prevede di costruire 250 mila alloggi, escluso il costo delle aree e delle attrezzature, allora sarà certamente necessario — per contenere il fitto a livelli sopportabili per quella fascia di bisogni alla quale prima accennavo e per la quale pare che questa legge debba nascere — fiscalizzare quote di interessi e di ammortamenti. Si avrà, quindi, un onere aggiuntivo non certamente previsto.

È facile prevedere, invece, che i 450 miliardi previsti come fondo di rotazione per l'acquisto di aree e per le opere di attrezzatura non ruoteranno affatto, ma faranno la fine degli zecchini d'oro di Pinocchio e finiranno sepolti in aree che resteranno senza casa.

Tutto questo meccanismo è stato messo in moto per prevedere la costruzione del 16,5 per cento del fabbisogno nazionale del triennio. Ma chi farà l'altro 83,5 per cento? I privati in regime di concessione dei piani di zona? I privati fuori dei piani di zona, avendo a disposizione circa il 50 per cento del territorio comunale? Con la possibilità di cadere in futuri piani di zona? Con l'articolo 6 della legge fiscale tributaria? Con il blocco dei fitti e la minaccia dell'equo canone? Non è certamente pensabile.

Giorni fa un sindacalista disse che non si possono eludere le richieste dei lavoratori. Io dico che si può fare di peggio: si possono deludere le attese dei lavoratori e dei cittadini che credono veramente di avere una casa con questa legge.

Oggi lavoratori erano a piazza di Montecitorio a protestare. Ma questa è un'altra croce che aggiungiamo nel cimitero delle illusioni: non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che anche la legge n. 167 venne presentata trionfalmente e dopo pochi anni venne nominata una commissione di indagine sul suo fallimento. Perché non pensare che fra qualche anno un'altra commissione di indagine indagherà sul fallimento della 3199?

GREGGI. Fra qualche anno tutti i giochi saranno stati fatti.

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. Perché non dire che con i congegni previsti le prime case saranno messe in cantiere nel 1973? Perché non dire che, essendo del 10 per cento all'anno l'aumento dei costi di costruzione, aspettando due anni avremo una spesa complessiva in più superiore al risparmio sull'acquisizione delle aree? Perché non ricordare che, quando siamo passati con la legge n. 60 dall'INA-Casa alla GESCAL, siamo passati da una capacità di spesa di 20 miliardi al mese ad una attuale di nemmeno 10 miliardi?

In realtà, la fretta con la quale abbiamo in Commissione affrontato questo problema non ha giovato alla stesura di questa legge, ha soltanto allungato i tempi. Ed anche oggi siamo in aula ostentando urgenza quando tutti sappiamo che questo disegno di legge non concluderà il suo *iter* in questo ramo del Parlamento prima delle elezioni; e la soluzione allora non sarà tecnica ma politica, in funzione dei risultati.

BARCA. Ma se eravate voi a definire urgenti i provvedimenti per l'edilizia!

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Barca, le spiegherò dopo qual è la mia opinione in proposito.

TODROS, *Relatore di minoranza*... di lasciarla ammuffire.

QUILLERI, *Relatore di minoranza*. No, onorevole Todros.

Come certamente elettorale è stato il ripensamento della democrazia cristiana sul diritto di proprietà nell'ambito dei piani di zona. Il termine proprietà non figurava e

non figura nel testo governativo, che pure porta la firma di tre autorevoli ministri democristiani. In quel testo tutte le case venivano costruite in concessione, con obbligo di affitto convenzionato, e solo un 10 per cento veniva pudicamente concesso alle cooperative.

La proposta della democrazia cristiana di concedere dal 30 al 50 per cento dei piani di zona in proprietà, anche se in fondo è un semplice compromesso di quantità, ha avuto vita assai breve: un emendamento socialdemocratico ed una fugace quanto strana apparizione in Commissione ha infatti ridotto tale percentuale, per motivi che a noi sono sfuggiti ma che vanno evidentemente ricercati in questioni interne di partito.

Non solo, ma la democrazia cristiana, quasi a farsi perdonare questo atto di audacia, questa presa di posizione, che pure le ha valso vistosi titoli sui giornali (« La democrazia cristiana schierata compatta a difesa della proprietà »), ha poi aumentato, per farsi perdonare questo atto di coraggio, la superficie dei piani di zona portandola dal 50 al 75 per cento.

Non solo, ma ha anche ridotto a 10 anni il periodo delle esenzioni fiscali per chi costruisce la casa in proprietà; sicché veramente la proprietà della casa per i lavoratori (perché di lavoratori soltanto si tratta per coloro che vanno nei piani di zona) è una aspirazione che va evidentemente scoraggiata. E come ciò si concilia con 25 anni di politica e con le celebrazioni di don Sturzo rimane un mistero legato alle più alte strategie della politica.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi! Gli errori che talvolta commettiamo in questa aula approvando o respingendo talune leggi non hanno a breve scadenza la prova della verità. Questo disegno di legge, presentato come « riforma della casa », avrà invece a breve scadenza — un anno, onorevole Barca! — una formidabile prova del 9, e allora saremo chiamati a rispondere di quanto stiamo facendo oggi.

Questo disegno di legge ci è stato presentato come avente anche un effetto anticongiunturale, e tutti sappiamo che non ne ha affatto: lo stesso signor ministro lo ha riconosciuto annunciando uno stralcio, la cui approvazione in ogni caso è legata all'*iter* di questa legge e che comunque — lo dico chiaramente — se questo stralcio seguirà la logica di questa legge, non avrà alcun effetto. Ma la crisi edilizia è imminente, si profila di eccezionale gravità, interessa 3 milioni di famiglie italiane. Noi oggi non stiamo scegliendo

do tra la congiuntura e una riforma che non è poi tale; stiamo scegliendo tra la casa e una visione astratta della realtà italiana; stiamo modificando profondamente tutto il sistema creditizio, finanziario, umano, sul quale ha poggiato finora lo sviluppo del paese.

Noi liberali conosciamo quanto altri colleghi le distorsioni, la immoralità di certe speculazioni fondiari. Condividiamo il desiderio di tutti per un ambiente di vita dove l'uomo — e pensiamo soprattutto ai bambini — possa affinare tutte le sue qualità; ma riteniamo anche che in un mondo libero si possano trovare efficaci strumenti giuridico-finanziari per impedire fenomeni abnormi, per indirizzare l'interesse privato verso il bene collettivo con il minimo di spesa. Noi teniamo soprattutto alla libertà dell'individuo, che vediamo insidiata dalla sua mancata possibilità di possedere la casa dove abita; vediamo un grosso pericolo nella costruzione di zone monoclassiste. Conosciamo gli sprechi dello Stato imprenditore: tra ISES, GESCAL e INCIS sono 2.100 dipendenti, più gli esterni, e riescono mediamente ad appaltare 100 miliardi all'anno. Ma vediamo soprattutto nascere male una riforma nella quale crediamo.

Ella, signor ministro, ha voluto dire che questa legge non è nata, come nell'800, affidandosi al prestigio del ministro proponente, ma è stata invece offerta alla discussione di tutti. Mi sia consentito osservare che se quella prassi può anche apparire superata, e non so bene da che cosa, aveva almeno il pregio di non consentire a tre ministri in carica di rappresentare tre diversi governi contemporaneamente!

Mi sia consentito, per concludere, affermare — come ho detto prima — che, se la legge stralcio seguirà la logica di questa legge-quadro, essa non avrà alcun effetto anticongiunturale: e allora avremo davanti a Montecitorio non solo i lavoratori che reclamano una casa, ma anche gli edili che non hanno lavoro.

Pertanto il gruppo che ho l'onore di rappresentare ha depositato una proposta di legge anticongiunturale che mi auguro possa essere discussa quanto prima. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Todros.

TODROS, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente giunti all'esame in aula del disegno di legge n. 3199, che, predisposto dal Governo, è

stato completamente modificato dalla Commissione lavori pubblici. Ad esso sono abbinata alcune proposte di legge, tra le quali tre del gruppo comunista: quella sulle espropriazioni per pubblica utilità, n. 2973; quella sulla democratizzazione degli istituti autonomi per le case popolari, n. 1210; e quella sulla costruzione di alloggi per i baraccati, n. 1152. I contenuti di tali proposte sono stati ampiamente recepiti nel nuovo testo del disegno di legge n. 3199.

È stato un *iter* difficile, tormentato, per taluni versi drammatico, che ha indicato quanto la maggioranza di centro-sinistra sia incapace di dare uno sbocco positivo alla crisi politica e sociale che il paese attraversa, quanto essa sia incapace di rispondere, nei momenti determinanti, in modo adeguato alle attese espresse in un ampio movimento di lotta.

Le telefonate e le minacce del Presidente del Consiglio, onorevole Colombo; i contrasti tra i ministri (tra il ministro Donat-Cattin e il ministro Lauricella), tra il ministro Ferrari-Aggradi e l'intera Commissione o il Comitato ristretto; le interferenze del governatore della Banca d'Italia; la rottura tra la democrazia cristiana ed il partito socialista su posizioni elettorali arretrate della prima (che ha grossolanamente mistificato un contenuto imbastito dalle destre sul modo di utilizzare le aree espropriate nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167): tutti questi sono stati fatti gravi, talvolta perfino farseschi, che hanno denunciato l'incapacità del Governo e delle classi dominanti di esprimere una volontà di rinnovamento che risponda alle lotte sindacali, politiche e culturali di coloro che vogliono che la nostra società passi ad un ordine, ad un assetto, ad una organizzazione politica e sociale nuovi.

Onorevoli colleghi, il Governo ed i suoi componenti si sono mossi in questa occasione come non mai. Essi hanno tentato la difesa di posizioni di potere, hanno tentato di non turbare i privilegi delle forze conservatrici, di non rompere il vecchio schema organizzativo-burocratico dello Stato, di conservare intatto il meccanismo di sviluppo che è all'origine dei mali fondamentali della nostra società. Tutto ciò contro il paese reale, che invece esprime una volontà rinnovatrice in tutti gli strati sociali più responsabili: nella classe operaia, nelle sue organizzazioni sindacali e di massa, negli enti elettivi, primi tra questi le nuove regioni, in fase di organizzazione della loro attività.

Ciò è risultato chiaro dalla lunga e travagliata vicenda del disegno di legge in discus-

sione, presentato dopo sei mesi di patteggiamenti all'interno del Governo, e dal suo contenuto mancante di ogni volontà riformatrice. Ma i componenti la Commissione lavori pubblici hanno dimostrato il distacco del Governo dal paese reale durante le ampie consultazioni svolte dal Comitato ristretto, i cui risultati sono contenuti, in sintesi, nella relazione per la maggioranza e permetteranno ai colleghi deputati di trovare conferma sia della critica severa fatta all'intero testo del Governo, sia delle proposte alternative per avviare la riforma della casa e del territorio. E se oggi il Parlamento è chiamato a discutere un testo completamente nuovo del disegno di legge, ciò è dovuto — siamo orgogliosi di dirlo — anche all'azione chiara, precisa ed energica condotta dal gruppo comunista, e sostenuta dall'ampio movimento di lotta dei lavoratori esistente nel paese, che ha visto confermate tutte le sue posizioni nelle richieste delle organizzazioni e degli enti democratici consultati, ed ha trovato, per la verità, alleati non solo nella opposizione di sinistra e nel partito socialista, ma anche in una parte notevole della stessa democrazia cristiana, attraverso i suoi rappresentanti nella Commissione lavori pubblici.

Tale unità ha permesso di apportare al testo originario del disegno di legge modificazioni sostanziali, anche se alla loro chiara definizione hanno creato continui ostacoli alcuni ministri democristiani ed una parte della democrazia cristiana.

È stata una lotta dura, che è appena cominciata e continuerà in questa e nell'altra Camera, ma soprattutto nel paese, per strappare nuovi successi, capaci realmente di dare alla legge contenuti che rispondano alle attese dei lavoratori. Continuo è stato il ricatto del Governo tra riforma, misure congiunturali e occupazione. Questa è una manovra non nuova nella storia del nostro paese di questi ultimi anni: essa fa ricordare l'abbandono delle proposte avanzate dal ministro Sullo nel 1962 per una nuova legge urbanistica basata sull'esproprio generalizzato e sul diritto di superficie, fa ricordare la formulazione e il rifacimento delle proposte Pieraccini e Mancini, sempre cadute sotto la pressione di minacce di crisi del settore edilizio e delle manovre dei grandi proprietari terrieri e delle grandi società immobiliari di speculazione.

L'ampio dibattito svoltosi in Commissione e nel paese sui rapporti tra crisi strutturale del settore edilizio, mantenimento dell'occupazione e politica delle riforme per eliminare la crisi, mi esime da lunghe dissertazioni sul-

la materia. Certo, anche noi comunisti sosteniamo che occorrono misure per rompere le barriere accentratrici e burocratiche da voi create e mantenute, al fine di ottenere approvazioni rapide degli strumenti urbanistici, la spesa immediata e urgente dei residui passivi che, a migliaia di miliardi, avete bloccato per non impegnare risorse disponibili anche quando il Parlamento, con leggi o con il bilancio, aveva deciso l'esecuzione di opere importanti quali scuole, ospedali, fognature, strade, ecc. Ciò, per creare e mantenere i posti di lavoro nel settore edilizio. Ma insieme desideriamo che venga portata avanti la riforma nei suoi punti più caratterizzanti (decentramento e democratizzazione della spesa pubblica, rilancio e potenziamento del pubblico intervento per consentire ai lavoratori di ottenere case e servizi a basso prezzo, abbattimento di ogni rendita parassitaria fondiaria e immobiliare), come lo strumento più valido per eliminare le cause ricorrenti della crisi edilizia.

Inutili sarebbero nuovi sacrifici della collettività per dare ossigeno all'attività edilizia speculativa privata, incapace di produrre case a basso costo per il tipo di domanda esistente nel paese. Ciò non significa rinunciare a quella parte di investimento privato costituita dal risparmio dei cittadini che vogliono comprarsi una casa abitabile — risparmio che oggi sostiene il mercato delle abitazioni ed ha raggiunto il livello di impiego di 2.600 miliardi — ma eliminare anche su questa parte notevole degli investimenti la taglia dei proprietari di aree e della speculazione immobiliare, per allargare così la domanda di case e uscire dalla crisi del settore. Ciò significa, contemporaneamente, assegnare un ruolo nuovo all'intervento pubblico per fornire case in affitto per la generalità dei lavoratori, che non potranno mai disporre dei risparmi necessari per acquistare un alloggio o per pagare gli enormi interessi e ammortamenti dei mutui contratti.

Occorre, perciò, eliminare i falsi problemi dei provvedimenti congiunturali di aiuto alla iniziativa speculativa privata, per affrontare i problemi nuovi di un settore che è entrato in crisi per le sue contraddizioni, per la politica speculativa e di alti profitti portata avanti in tutti questi anni dal Governo, oltre che dalle maggiori forze economiche interessate. In tal modo si eliminerebbero le cause della crisi e si garantirebbe l'occupazione ai lavoratori edili, dando stabilità economica al settore e continuità operativa agli imprenditori.

Eliminato, per ora, questo ricatto, vediamo in sintesi quali punti del testo presentato alla discussione di Assemblea ci trovano su posi-

zioni critiche e di lotta; su queste richiamiamo l'attenzione di tutti gli uomini di sinistra e delle forze democratiche per modificare ancora la legge e farle assumere il carattere di riforma capace di anticipare alcuni dei contenuti della legge generale urbanistica e di riforma del regime del suolo che il Parlamento non può più oltre tardare ad affrontare. Insoddisfacente è la risposta del disegno di legge governativo alle attese dei lavoratori per un vasto patrimonio di edilizia pubblica a basso fitto. I fondi destinati dalla legge alla costruzione di case sono rimasti quelli proposti dai disegni di legge nn. 980 e 981 quasi due anni fa. Tenuto conto dei meccanismi che si sono conservati, dei ritardi nell'utilizzazione dei fondi a disposizione, delle manovre in atto per graduarne l'impiego nel tempo, è prevedibile che con questi fondi in 6-7 anni si costruiranno — a causa della svalutazione della lira, dell'aumento del costo delle costruzioni e degli oneri di urbanizzazione da sostenere — non più di 200 mila alloggi, pari a circa 30 mila alloggi per anno; nel 1971 non se ne costruiranno più di 15 mila. I lavoratori debbono perciò sapere che, nel migliore dei casi, solo 30 mila famiglie all'anno potranno beneficiare dei nuovi alloggi costruiti con i fondi previsti da questa legge. Questa dimensione quantitativa non soddisfa nemmeno i bisogni determinati dall'incremento demografico della popolazione. L'edilizia pubblica, per molto tempo ancora, rimarrà al di sotto del 10 per cento dell'investimento globale del settore. Questo, onorevoli colleghi, è il primo grosso limite dei provvedimenti presentati.

Il secondo problema, tuttora pendente, è costituito dal fatto che l'erogazione dei fondi a disposizione sarà graduata nel tempo: le regioni dovranno sempre fare i conti con il ministro del tesoro, con la Banca d'Italia e con il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ciò fa venir meno l'automaticità del finanziamento.

Questo meccanismo, mascherato dalla necessità di salvaguardare l'autonomia del sistema bancario, di non creare gestioni fuori bilancio, di non turbare la politica monetaria e creditizia, impedirà una rapida utilizzazione dei fondi a disposizione. Così, mentre gli istituti di diritto pubblico continueranno ad elargire migliaia di miliardi all'anno di mutui fondiari ai privati, gli enti locali, gli istituti autonomi per le case popolari, le cooperative e i lavoratori non avranno garanzie di mutuo per le case ammesse a contributo, secondo la legge che stiamo esaminando.

Un terzo problema, che rimane insoluto, è determinato dalla mancata previsione dell'esproprio generalizzato, ai fini di una definitiva eliminazione della rendita parassitaria dei suoli, anche se taluni successi sono stati da noi ottenuti (insieme con altre forze di sinistra) con l'estensione dell'esproprio ad alcune parti del territorio escluse dai piani di zona previsti dalla legge n. 167.

Nei fatti, si conserverà, con la legge, il doppio regime di intervento: fuori delle aree espropriate, a prezzi speculativi con alti costi degli alloggi e degli affitti; entro le aree espropriate, a valore agricolo corretto.

Tale sistema, se rapportato al dimensionamento del pubblico intervento, che ho criticato in precedenza appunto per la sua esiguità, impedirà per lungo tempo la riduzione del prezzo della casa per i lavoratori e darà una spinta ulteriore all'aumento della speculazione privata. Se si aggiunge poi che il Governo ha rinviato nel tempo la riduzione dei fitti delle case private e quella dei fitti del patrimonio pubblico attraverso la regolamentazione con l'equo canone, tale conservazione del sistema, con tutte le sue componenti speculative, degrada a un livello di quasi inesistenza la forza calmieratrice sia dell'intervento pubblico sia dell'uso delle aree espropriate.

Questi, onorevoli colleghi, i nodi principali che non si è potuto sciogliere. Essi sono rilevanti ai fini di una decisiva svolta nella politica della casa e del territorio, e sono ben diversi da quelli, falsi, relativi alla proprietà della casa, la quale non era affatto messa in discussione dal provvedimento di legge, per quanto riguarda il cittadino che voglia sottrarsi agli alti fitti del patrimonio privato comprandosi o costruendosi un alloggio sia egli appartenente ai ceti medi, sia egli emigrato che rimpatria per costruirsi una casa.

In discussione, invece, erano la formazione delle rendite parassitarie, la loro eliminazione, la possibilità di ottenere case in affitto o in proprietà a minor costo. Ecco perché, onorevoli colleghi, i problemi sollevati dalla massiccia azione della destra e della democrazia cristiana, sul contenuto dell'articolo 26 (ora 33 nel testo della Commissione), relativo all'utilizzazione delle aree espropriate, fanno parte di una grossolana mistificazione della realtà. Essi vogliono eludere le vere difficoltà non ancora superate dalla legge, cui prima ho brevemente accennato, e le altre che indicheremo nel corso dei nostri interventi e dello svolgimento degli emendamenti. Ridurre tutta la lotta per la riforma ad uno

scontro frontale fra chi vuole cedere una parte delle aree in proprietà (questi sarebbero i falsi difensori della proprietà della casa), e chi invece, reprobato, vuole concedere sulle aree il diritto di superficie a lungo termine, significa tentare di far dimenticare agli italiani che con questa legge non si è voluto distruggere totalmente la rendita (infatti, l'esproprio non è generalizzato e la rendita di posizione è riconosciuta attraverso il sistema degli indici correttivi nelle zone edificate nei vecchi centri); non si è voluto qualificare e potenziare l'intervento pubblico (sono rimasti i fondi che erano a disposizione due anni fa); non si sono volute impiegare immediatamente tutte le risorse disponibili (il ministro Ferrari-Aggradi è subito intervenuto, appena la Commissione prevede un impiego massiccio di questi fondi); non si è voluto regolare e ridurre gli affitti sia del patrimonio pubblico sia del patrimonio privato; non si è voluto dare una gestione democratica alla utilizzazione dei mezzi finanziari ancora conservati in conti speciali presso la Cassa depositi e prestiti, gestiti di fatto dal ministro del tesoro; non si è voluto regolare in modo definitivo la gestione pubblica del territorio.

Onorevoli colleghi democristiani, molti di voi sono consapevoli di aver conservato almeno cinque regimi di intervento sul territorio, con altri sottoregimi all'interno di questi regimi (intervento di privati fuori delle aree espropriate, interventi pubblici previsti nella legge n. 167, intervento di privati su aree espropriate e ridate in proprietà, intervento di privati sulle aree espropriate e rilasciate in concessione, interventi pubblici fuori e dentro la legge n. 167). Questa sarà la causa principale del fallimento dell'intero meccanismo, nel quale prevarranno le spinte e gli interessi privati più forti, contro i cittadini che attendevano una casa a basso prezzo in una città organizzata.

Per tutti questi motivi e per gli altri che abbiamo sostenuto nella lotta condotta in Commissione (e che ripeteremo anche in aula), noi chiediamo al Parlamento e al Comitato dei 9 di proseguire una azione di modifica del testo del provvedimento che ci è giunto dalla Commissione lavori pubblici, per farlo diventare uno strumento reale di democrazia e di progresso sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Achilli.

ACHILLI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onore-

vole ministro, l'importanza che questo disegno di legge riveste, a mio parere, va anzitutto individuata in un fatto molto preciso: finalmente viene in Parlamento, per la prima volta, una riforma per la quale il movimento operaio si è battuto, e che per la prima volta la maggioranza quadripartita riesce — superando tutti gli impacci burocratici e quegli impacci che, naturalmente, burocratici sono solamente per l'esterno, mentre di fatto sono politici, creati al cammino delle riforme — a portare alla verifica parlamentare. Ciò è importante, perché evidentemente il dibattito che avrà luogo in quest'aula verificherà la disponibilità effettiva del Governo a realizzare o no quelle riforme per cui esso è nato. Da questo punto di vista, è estremamente importante il fatto che il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro dei lavori pubblici, nel presentare il provvedimento, di fronte alle prime critiche che lo hanno investito (in parte, ingiustamente), abbiano dichiarato immediatamente che il Governo era disponibile ad avviare in Parlamento un dibattito proficuo con le opposizioni, per migliorare il testo del disegno di legge, per renderlo, cioè, più adeguato alle necessità, alle esigenze e alle richieste di tutti i lavoratori.

Anche questa volta si è tentato (come ha ricordato l'onorevole Todros) il ricatto della congiuntura edilizia e della disoccupazione del settore edile. Ebbene, l'esperienza ci ha insegnato in questi anni come tale ricatto abbia sempre funzionato. È per questo che, all'interno della stessa maggioranza, questa volta si sono puntati i piedi e si è detto al ministro proponente — e, per esso, al Presidente del Consiglio — che la maggioranza non avrebbe mai accettato di posporre l'esame della riforma edilizia ed urbanistica all'esame di decreti cosiddetti congiunturali, che noi sappiamo essere sempre l'anticamera dell'affossamento delle riforme. Bene quindi ha fatto il ministro ad insistere affinché il disegno di legge venisse portato in aula ed a collegare l'approvazione di eventuali norme congiunturali all'approvazione del disegno di legge stesso. Cioè a dire noi riconosciamo al ministro di avere svolto in questo senso un'opera altamente proficua e meritoria, dato che noi riconosciamo che anche il disegno di legge n. 3199 è in sostanza un provvedimento anticongiunturale. Infatti, gran parte dei finanziamenti pubblici, gran parte della iniziativa privata, quella non speculativa, è stata fermata dalla speculazione sulle aree; e quindi l'abbattimento della rendita attra-

verso i criteri di espropriazione e delle indennità è per sua natura una delle forme anticongiunturali più efficaci che siano state mai inventate. (*Interruzione del Relatore di minoranza Guarra*).

Questo Governo, dicevo, è nato per realizzare le riforme, e questo ne è il primo banco di prova. Confido che l'ampia disponibilità che si è trovata in Commissione darà spazio per questa verifica.

Credo che la semplice elencazione dei titoli di questa legge dimostri l'ampiezza del campo di intervento e quindi dia una misura della sua efficacia. Si tratta di un programma di interventi che presuppone tutta una strutturazione diversa per l'edilizia pubblica, a cominciare dall'espropriazione per pubblica utilità, secondo quanto risulta nel titolo secondo che successivamente il collega Degan illustrerà più ampiamente. Esso è importante non solo per l'indennità legata alla espropriazione, ma anche per l'ampliamento del concetto stesso di pubblica utilità. Il titolo terzo prevede il rilancio e il finanziamento della legge n. 167, di cui parlerò dopo più ampiamente. Il programma triennale, se è vero che non potrà soddisfare compiutamente la richiesta di alloggi a basso fitto, è comunque un primo grande sforzo di rilancio della edilizia pubblica dopo anni di sonno in questo settore, sono tante volte artificiosamente creato; le norme incentivanti previste dal titolo quinto formano un complesso tale da fare intendere che si vuole intervenire realmente in questo settore e dare un'effettiva capacità di intervento allo Stato.

Il fatto che la discussione si svolga oggi in aula è dovuto in gran parte alla costanza con la quale il ministro Lauricella ha portato avanti in sede di Consiglio dei ministri questo provvedimento; ma va anche aggiunto che a ciò hanno contribuito sostanzialmente le grandi lotte dei lavoratori, gli scioperi, le mobilitazioni di massa che hanno spinto finalmente a prendere in esame un provvedimento che ha in sé i germi e muove i primi passi verso quella che noi consideriamo una riforma definitiva. In esso si sono riconosciute tutte le forze politiche e sociali che hanno mosso l'opinione pubblica in questo periodo, tutte quelle forze sulle quali noi contiamo, capaci cioè di esprimere valori reali della nostra società.

Non è un caso, infatti, che sul testo del Comitato ristretto, salvo per alcuni particolari cui poi faremo riferimento, si sia verificata una larga coincidenza con le richieste avanzate dal movimento sindacale, dalle varie as-

soziazioni cooperative — che sono uno dei nerbi principali del rilancio dell'edilizia sovvenzionata — dalle forze vive delle regioni, che hanno rappresentato nel Comitato ristretto l'impossibilità di operare seriamente se non si fossero rotte le gabbie costrittive — o, in alcuni casi, addirittura corporative — della programmazione settoriale dei vari enti pubblici. Ci siamo legati quindi alla richiesta effettiva di tutte le forze sociali vive del nostro paese. È per questo che diciamo che la legge ha un significato importante nel contesto della strategia delle riforme a cui spesso ci richiamiamo. Già il testo originario del Governo conteneva molte norme significative ed innovative del nostro sistema. Troppo frettolosamente, quindi, credo si sia data ad esso la patente di provvedimento moderato, in quanto alla verifica concreta dei fatti si è visto che, al di là delle obnubilazioni introdotte nei mesi di lunga gestazione, il provvedimento conteneva elementi qualificanti, che hanno avuto bisogno di un aggiustamento, per i quali è stato necessario un abbreviamento di termini; ma l'indirizzo fondamentale era quello giusto. Mi riferisco in modo particolare, appunto, al titolo secondo, dove le norme per l'espropriazione per la pubblica utilità — per le ragioni che dicevo prima — imprimono una svolta innovativa in questo settore all'attività del nostro paese.

Mi soffermerò tuttavia in modo particolare sul titolo primo, che prevede l'intervento dello Stato nel settore dell'edilizia pubblica, e per il quale si sono avute le più grandi trasformazioni in sede di Comitato ristretto e di Commissione. L'appunto che noi abbiamo mosso a questo titolo del disegno di legge originario deriva dal fatto che esso manteneva in vita tutta una congerie di enti preposti all'edilizia economica e popolare, enti che in questi ultimi tre anni non si sono certo contraddistinti per efficacia o per celerità. E questo mentre veniva rinviata con una delega legislativa al Governo la ristrutturazione completa degli organismi democratici, come gli istituti autonomi per le case popolari, e veniva rinviato di due anni e mezzo il trasferimento delle funzioni alle regioni in materia urbanistica ed edilizia, assegnando a questo istituto — che noi riteniamo essere elemento fondamentale per il rinnovamento politico ed amministrativo del nostro paese — funzioni subalterne rispetto alle scelte operate da quegli enti.

Ebbene, il testo che oggi presentiamo in aula modifica sostanzialmente l'impostazione originaria, attualizza tutte le scelte che erano

contenute nella delega, affida alle regioni, ed agli istituti che le regioni vorranno delegare, i compiti di programmazione e di gestione dei fondi che la legge prevede di destinare alla costruzione di alloggi di edilizia economica e popolare. Autonomia di funzioni programmatiche, quindi, autonomia di interventi, anche se abbiamo riconosciuto la necessità di lasciar continuare i programmi già deliberati dai vari enti, al fine di non arrestare un processo in atto, perché nessuno potesse essere accusato poi di aver voluto, in nome di una modificazione sostanziale ed immediata di istituti, far pagare questa volontà rinnovatrice sia ai lavoratori, che vedrebbero in questo caso ritardata l'assegnazione di alloggi, sia a quei lavoratori direttamente impegnati nel settore edile, che non avrebbero potuto sopportare l'arresto dei programmi di edilizia pubblica, per quanto lenti essi siano stati in questi anni.

La programmazione regionale, quindi, è un fatto reale e concreto; noi ci siamo preoccupati, e siamo riusciti a prevedere, credo, nell'articolo 5 del provvedimento, un sistema che ci garantisca sufficientemente per la continuità dell'attuazione del programma. Mi riferisco, cioè, a quelle norme che prevedono la semiautomaticità dei finanziamenti per il programma. Il programma, come voi sapete, è finanziato da fondi in conto capitale, che provengono quasi esclusivamente dalle contribuzioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, ed è integrato da fondi in conto interessi, cioè dai limiti di impegno che sono stanziati nel bilancio dello Stato e che però, per essere trasformati in liquidi, hanno bisogno di mutui da contrarre presso istituti di credito.

Questa è stata per anni la strozzatura dei programmi pubblici, non solo per l'edilizia, ma per tutte le opere pubbliche in generale. La nostra preoccupazione è stata quella di garantire che i fondi stanziati in conto interessi nel bilancio dello Stato potessero trovare automaticamente la copertura affinché il programma potesse realizzarsi.

Quanto il ministro del tesoro si è impegnato a fare, attraverso l'aggiustamento, in sede di Comitato ristretto, dell'articolo 5, ci garantisce da questo punto di vista, anche se non sarà male che si riveda completamente questo articolo al fine che questa garanzia, che nelle espressioni del ministro del tesoro e nel recepimento che la Commissione ne ha fatto era quasi acquisita, non venga messa in dubbio da una formulazione che forse può essere imprecisa.

Non c'è dubbio che l'emanazione del decreto annuale del ministro del tesoro per l'in-

dividuazione degli istituti di credito che si impegnano a concedere i mutui, e la indicazione dello stesso ministro del tesoro al ministro dei lavori pubblici, nella sua qualità di presidente del comitato per l'edilizia residenziale (che costituisce l'organo di coesione di tutto il programma), degli altri istituti, assicurativi e previdenziali, che si impegnano, con una divisione a livello regionale, a far fronte alle richieste di mutui, evidentemente dà a noi la garanzia che il programma sarà veramente attuato; cioè che non si creeranno ancora una volta quei residui passivi che, nella maggioranza dei casi, dipendono dalla mancanza di copertura di mutui per le opere ammesse a contributo.

Ma il titolo primo va oltre, ed anticipa alcune scelte fondamentali alle quali molti colleghi prima hanno fatto riferimento. Non c'è dubbio che per noi, per la maggioranza, la democratizzazione degli istituti autonomi per le case popolari e dei loro consorzi a livello regionale, cioè degli istituti che dovranno attuare il programma per la costruzione di case per i lavoratori, è un procedimento lungo che non poteva essere totalmente anticipato nel disegno di legge, in quanto la delega, che è stata anticipata al 31 dicembre 1972, ne prevede la definitiva sistemazione. Però, all'articolo 6 del provvedimento si è già fatto un passo avanti: si è data, cioè, una struttura democratica al consiglio di amministrazione attraverso l'inserimento in esso dei rappresentanti degli enti locali, degli utenti e di tutte le organizzazioni sindacali, cioè di tutti quegli elementi capaci di portare linfa nuova a questi istituti di attuazione che costituiscono l'elemento determinante per portare a compimento questa politica.

Un altro elemento importante, previsto dalla delega, è lo scioglimento di tutti gli enti centralizzati e della GESCAL, cioè di tutti gli enti preposti alla costruzione di edilizia economica e popolare che, in questi anni, non hanno sicuramente dato prova di efficienza e di capacità operativa. Né la nostra volontà di sciogliere questi enti deriva semplicemente da un'intento punitivo; noi riteniamo che la volontà di regionalizzare i programmi e di dare effettivi poteri di decisione alle regioni dovesse avere come naturale conseguenza lo scioglimento di questi enti. Non si poteva, cioè, rispondere positivamente alla domanda dei nuovi istituti se contemporaneamente non si fosse posto termine alla vita degli enti centralizzati.

Per quanto riguarda la delega, noi vorremmo ricordare all'onorevole ministro una

promessa. Nella delega stessa sono contenute norme per il riordinamento dei criteri di assegnazione degli alloggi e per il riordinamento dei canoni. Vorremmo ricordare al ministro che egli in Commissione promise di predisporre un emendamento capace di rispondere alla domanda degli inquilini di alloggi di tipo economico e popolare che hanno avuto l'assegnazione negli ultimi anni, e quindi quando il costo del denaro e delle costruzioni era aumentato, per lo meno a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della legge fino alla emanazione della delega. Cioè a dire, non chiediamo un abbattimento indiscriminato di tutti gli affitti di edilizia economica e popolare, ma qualcosa che allevii le difficoltà di quegli inquilini sino al momento in cui la delega riordinerà questa materia e perequerà situazioni sicuramente anomale che hanno bisogno di essere perequate.

È questa una promessa che ricordiamo all'onorevole ministro affinché nel corso della discussione degli articoli possa essere mantenuta.

Per quanto riguarda il titolo terzo della legge, quello che prevede il rifinanziamento e l'adeguamento normativo della legge n. 167, vorrei qui ricordare che finalmente si sono messi — o meglio si metteranno — gli enti locali nelle condizioni di operare con larghi margini di autonomia.

Al collega onorevole Quilleri, che poc'anzi nel suo intervento ha ricordato come già da tre o quattro anni si discute sulla morte prematura di questo strumento che era nato come elemento determinante per lo svolgimento di una corretta politica urbanistica, dirò che la legge n. 167 ha trovato una sua fine prematura perché i governi non diedero mai sostegno finanziario all'azione dei comuni; vale a dire che la legge n. 167 è stata elemento di propulsione e dinamico fin tanto che i comuni erano in grado di avere dallo Stato quei contributi capaci di mettere in moto il processo di acquisizione delle aree di urbanizzazione.

Ora il titolo terzo, in correlazione con il titolo secondo, facilita questo processo. Le nuove indennità di espropriazione consentono ai comuni margini di intervento sicuramente maggiori; il fondo di rotazione per l'acquisto di aree, di 150 miliardi, e i 300 miliardi stanziati nel triennio per contributi di opere di urbanizzazione primaria e secondaria sono sicuramente elementi capaci di far finalmente operare con slancio questo strumento.

È evidente che a questo punto non può non ripresentarsi la polemica tra i due relatori per

la maggioranza — che è poi la polemica già ricordata tra i partiti di maggioranza — sulla organicità del titolo terzo, che si voleva salvaguardare.

PRESIDENTE. Onorevole Achilli, mi permetto ricordarle che il tempo previsto dal regolamento per il suo intervento è scaduto in questo momento.

ACHILLI, Relatore per la maggioranza. Ho finito, signor Presidente. Dicevo che il titolo terzo aveva una sua organicità e che il fatto di averlo alterato con un voto che ha modificato il testo governativo ha rappresentato un elemento distorsivo di tutto il titolo. Noi siamo certi che in questa sede si troveranno quelle soluzioni capaci di ridare organicità al titolo stesso, in modo da evitare qualsiasi ritorno di rendita, che non è solo la rendita fondiaria, ma potrebbe essere anche quella immobiliare.

Vorrei soltanto brevemente dire a tutti gli oppositori, che di recente si sono convertiti alla necessità di una legge urbanistica — evidentemente le conversioni sulla via di Damasco sono sempre possibili — e che soprattutto si preoccupano in questi giorni...

GUARRA, Relatore di minoranza. Non ci sono i Paoli per le strade di Damasco!

ACHILLI, Relatore per la maggioranza. ... non solo di mettere in crisi questa futura riforma, ma stranamente anche di salvaguardare i livelli di occupazione, il livello dei bassi fitti per i lavoratori, vorrei dire a costoro, a questi colleghi dell'aula e ai loro amici fuori dell'aula, che al benessere dei lavoratori, alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori possono pensarci quei partiti e quelle organizzazioni che da anni si battono e che hanno a cuore gli interessi dei lavoratori stessi. Di paladini improvvisati, e forse un po' interessati, il movimento operaio non ha bisogno! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza onorevole Degan.

DEGAN, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, posso ben comprendere che i relatori di minoranza abbiano cercato di approfittare del clima un po' nervoso che si è determinato attorno a questo disegno di legge per concentrare la loro attenzione su alcuni aspetti particolari, che sono poi anche oggetto di lunghe note sui giornali.

Vorrei inquadrare questi pur rilevanti fatti politici, che ci hanno interessato fino a condurre i due relatori per la maggioranza a stendere due « code » alla relazione stessa in posizioni distinte, nel più ampio contesto di questa legge, che in cinque titoli tocca molti aspetti di natura strutturale e congiunturale e che comunque, sia nel testo del Governo, sia nel testo elaborato dalla Commissione, così come è sottoposto all'Assemblea, è certamente una grande riforma.

Già il collega Achilli ha potuto indicare la importante ristrutturazione che si va facendo dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale con quanto si è deliberato al primo titolo. Spetta a me parlare del secondo titolo. Qui sembra veramente che l'argomento non interessi più alcuno, non abbia grande rilevanza; sembra che la mancanza di polemiche attorno ad esso possa dare garanzie di varo tranquillo e soprattutto di applicazione tranquilla.

Vorrei far notare ai colleghi che il secondo titolo, che contiene norme sull'espropriazione per pubblica utilità, risolve un problema — e pone le basi per una soluzione più generale — che è stato al centro di accese polemiche ormai da 15 anni; e lo risolve nella linea di una lotta alla speculazione fondiaria che è stata sempre considerata, da urbanisti e non urbanisti, il punto di partenza fondamentale per una corretta politica urbanistica. Il titolo secondo, sia pure con riguardo alla pubblica utilità, e non potrebbe non essere così, risolve questo tema nelle aree di espansione indicando l'indennità di espropriazione con riferimento al valore agricolo, con una grossa innovazione che ci è stata richiesta da tutte le organizzazioni del mondo agricolo: cioè con una maggiorazione dell'indennità stessa dal 10 al 20 per cento a favore del conduttore. Il valore agricolo stesso è rivalutato secondo alcuni parametri che — diciamolo francamente — portano a valori, anche all'interno delle città, certamente lontani da quelli di mercato. Questo consente di acquisire alla mano pubblica quanto è necessario per il corretto sviluppo della città e per la risistemazione urbana dei quartieri esistenti.

Questo è un relevantissimo passo avanti. Se la legge, come sono certo, arriverà a conclusione con questo titolo nel testo elaborato dalla Commissione, pur con quegli approfondimenti e quelle correzioni che il dibattito in quest'Assemblea e al Senato potrà determinare, sarà comunque una grande riforma.

Nel titolo secondo abbiamo anche introdotto la possibilità di espropriare per motivi ur-

banistici non solo all'interno della legge n. 167, ma anche all'esterno, sia pure con determinate cautele, rendendo operante l'articolo 18 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150; e abbiamo anche consentito tale strumento al di là dei piani regolatori generali, anche nei programmi di fabbricazione per ciò che riguarda esclusivamente gli insediamenti produttivi. Si è stabilita, per altro, una tutela della regione, per evitare che si creino dei patrimoni di aree inutilizzati per un sovraddimensionamento o per una polverizzazione di interventi espropriativi che poi non diano luogo a insediamenti effettivi di natura produttiva.

Il titolo terzo, che contiene modificazioni alla legge n. 167, è già stato illustrato dal collega Achilli, il quale, in coerenza con quanto ha scritto nella sua relazione, ha espresso la sua contrarietà a quanto in Commissione è stato deliberato in funzione dell'articolo 26, ora 33.

Pur tenendo conto del fatto che il clima elettorale e la straordinarietà di una relazione per la maggioranza avente due biforcazioni possano avere alimentato, particolarmente da parte dei partiti di opposizione e da parte della stessa stampa, una polemica su questo argomento, non possiamo non respingere l'impressione che tutto il nostro sforzo (il mese e mezzo di lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, di Commissione e di consultazioni accelerate in una indagine conoscitiva che ha consentito una visione quasi istantanea delle propensioni, delle attese di coloro che erano interessati a questa vicenda) si sia concentrato attorno a questo aspetto.

Capisco che la gente si interessi della polemica, ma vorrei fare un discorso il più possibile sereno. Il gruppo della democrazia cristiana al quale appartengo ha portato avanti una tesi (in totale autonomia) attorno a una linea che, soprattutto, è di salvaguardia della legge n. 167. I nostri predecessori hanno ritenuto, nel 1962, di varare una legge che dovesse contemporaneamente risolvere due grossi temi: quello di dotare l'amministrazione pubblica di un ampio demanio di aree e quello di determinare, attraverso questo, un inserimento, in un corretto contesto urbanistico, dell'intervento pubblico nel settore edilizio allo scopo di evitare in qualsiasi modo la creazione dei tanto malfamati « ghetti » operai. Conseguentemente a queste indicazioni vi era lo sforzo di far sì che la legge n. 167 venisse utilizzata nel modo più ampio possibile dai comuni e che l'intervento fosse aperto all'apporto dei costruttori e anche di pri-

vati cittadini che, avendo un diritto soltanto teorico, ma non concreto ad acquisire la casa con i benefici dello Stato, sono in grado, con grande sacrificio e impegno personale, di risparmiare per costruirsi un'abitazione. Questo anche tenendo conto, oltretutto, del fatto che la propensione alla proprietà piena della casa si realizza con diversa intensità nelle zone del nostro paese: con un certo tipo di intensità e di propensione psicologica nelle aree metropolitane, con uno diverso nelle aree non metropolitane.

Questa è stata la linea che ci ha ispirati nel nostro cammino. Avendo quindi salvaguardato, nell'ambito della legge n. 167 dilatata rispetto alle proposte del Governo, questa possibilità di retrocessione in proprietà, crediamo di avere realizzato una concreta possibilità al fine di rendere completamente operativa in tutti i suoi capitoli questa grande riforma.

Il presidente della Commissione lavori pubblici onorevole Baroni afferma spesso che questa è una somma di cinque leggi. Siamo serenamente e profondamente convinti, senza alcun sottofondo di natura elettorale che lasciamo alla polemica della stampa, che il terzo titolo di questo disegno di legge che riguarda il rilancio della legge n. 167 può avere una sua completa operatività con le modificazioni apportate in Commissione.

Così, in coerenza con quanto si era immaginato e pensato — quando è stata varata la legge n. 167; quando si è indagato sui suoi risultati, alla fine della scorsa legislatura, da parte della Commissione lavori pubblici; quando all'inizio di questa legislatura, sempre in Commissione lavori pubblici, è stato creato un gruppo di lavoro, nel corso dei cui dibattiti nessuno ha mai parlato di necessità, nell'ambito della legge n. 167, di rendere esclusivo il metodo della concessione — in coerenza con tutto questo, ripeto, noi siamo profondamente convinti di avere svolto una operazione utile al fine di rendere operativi tutti e cinque i titoli di questo disegno di legge.

Noi non ci siamo concentrati particolarmente su questo punto. Il nostro impegno su questo argomento, direi, anche se avevamo dichiarato fin dall'inizio le nostre posizioni, si è espresso nel corso delle ultime giornate. Questo nostro fattivo impegno, in collaborazione anche con tutte le forze politiche esistenti all'interno del Parlamento e nella salvaguardia per altro di una nostra autonoma posizione, senza subire la pressione di alcuno, ha costituito un apporto efficace in sede

di elaborazione e rielaborazione del titolo primo (credo che nessuno possa contestarlo) ed in sede di aggiornamento, per certi aspetti, del titolo secondo e dello stesso titolo terzo, per la parte non controversa.

Siamo profondamente convinti di aver dato, attraverso la nostra azione, capacità operativa alla legge n. 167, che intendiamo sia utilizzata nel modo più ampio possibile e dal più vasto numero di comuni del nostro paese. Siamo certamente aperti ad ogni possibilità di valutazione, per rendere l'indicazione che abbiamo dato la più concreta ed operativa possibile, tenendo conto di tutte le obiezioni ed osservazioni che possono venire dal dibattito in questa Assemblea. Abbiamo, comunque, la certezza di avere bene operato, consentendo largamente l'introduzione nel nostro paese dell'istituto giuridico della concessione — che, se è stato ed è consolidato in altro tipo di società, certamente da noi non è molto gradito — e lasciando anche libero spazio a soggetti ben delimitati, che avrebbero di per sé diritto a fruire dell'intervento pubblico, al fine di consentire loro la possibilità di inserirsi in un quartiere progettato e realizzato in maniera urbanisticamente corretta.

Il titolo quarto del disegno di legge rende operativo l'intervento attraverso l'utilizzazione sostanziale di due canali: il canale GESCAL ed il canale del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta, indubbiamente, di un titolo importante. Infatti, se il titolo quarto ed il titolo primo non funzionassero, potremmo trovarci, non con le case appese al cielo o poggiate sulla terra, come è stato detto nelle polemiche di questi giorni, ma addirittura senza case.

Noi siamo aperti, ripeto, all'apporto costruttivo di tutti i colleghi, per verificare la validità del titolo primo e soprattutto del titolo quarto, al fine di recepire tutti i mezzi di accelerazione possibili per far sì che quel monte di 2.500 miliardi con cui si dovrebbe realizzare l'investimento nell'ambito di questo programma triennale sia utilizzato nel modo più celere possibile. Il traguardo del 25 per cento di incidenza dell'investimento pubblico sul totale delle costruzioni è certamente ambizioso; se vogliamo essere sereni, come dobbiamo esserlo in questo dibattito, dobbiamo riconoscere che esso è forse difficilmente raggiungibile in via immediata.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. È possibile raggiungerlo abbassando il livello dell'altro investimento: quello privato...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Noi possiamo avvicinarci a quel traguardo con una progressione — a mio avviso — abbastanza celere. Certo è una verifica che noi chiediamo a tutta l'Assemblea, perché credo che il desiderio essenziale sia quello, prima di tutto, di avere le case. Questo infatti è lo scopo, direi, primigenio di questa legge, anche se poi, ovviamente, a questo scopo si collegano altri indirizzi che in qualche modo dovranno trovare la loro più generale sistemazione nell'ambito della legge-quadro urbanistica.

Il titolo quinto è quello più tipicamente anticongiunturale. Mi sia consentito esprimere l'auspicio che, così come si è detto in sede di Commissione lavori pubblici, nella volontà, che riconfermiamo, di portare avanti celermente in questa Camera prima della sospensione dei lavori per la scadenza elettorale del 13 giugno la completa definizione della riforma della casa, entro quello stesso termine possa darsi vita ad uno strumento legislativo definitivamente operante che possa in qualche modo assorbire anche lo stesso titolo quinto sul quale, a seguito di una, sia pure accelerata, elaborazione del Comitato ristretto, non si sono verificati contrasti.

BUSETTO. Vedremo sull'articolo 37!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Busetto, noi lealmente abbiamo chiesto al Governo...

BUSETTO. Voi avete cambiato la vostra legge!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. ...di non procedere all'emanazione di decreti-legge in pendenza del dibattito in Commissione. Però devo ricordare, forse più a me che a lei, che si è anche detto che, una volta che la riforma fosse arrivata in aula (ed è arrivata in aula)...

BUSETTO. E un'altra cosa.

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Busetto, allora la speculazione elettorale la state cercando voi. Volete assumervi la responsabilità di lasciar scendere ancora di più i livelli di occupazione?

E arrivata in aula...

BUSETTO. ...con il voto dei fascisti!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Noi abbiamo lealmente collaborato alla riorganizzazione dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia; abbiamo dato il nostro apporto decisivo per il varo del titolo secondo. Allora

siete voi che cercate di concentrare tutta l'attenzione su un aspetto sul quale abbiamo serenamente portato avanti una nostra posizione nella convinzione, ripeto, di rendere operativi tutti i cinque titoli di questa riforma.

BUSETTO. Con il voto dei fascisti!

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, allora il partito fascista non è stato sciolto?

PAZZAGLIA. Un voto validissimo; l'unica cosa valida che ci sia in questa legge!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. L'autonomia della democrazia cristiana nessuno la può contestare. (*Interruzione del deputato Busetto*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Degan possa terminare nei tempi prescritti dal regolamento la sua relazione. Onorevole Busetto, credo che questo sia un argomento del quale si è già discusso abbastanza.

BUSETTO. E se ne discuterà ancora, signor Presidente!

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Esprimiamo, ripeto, l'augurio che, così come era intervenuto un sostanziale accordo a livello di Commissione lavori pubblici, si possa dare una risposta immediata alla congiuntura edilizia, che obiettivamente è la cosa che più ci preoccupa; e sempre, ripeto, nel rispetto di quel calendario che si era fissato: vale a dire con il varo in questo ramo del Parlamento della riforma prima della sospensione prelettorale dei lavori e con il varo completo di quello stralcio che appare necessario in questo momento per il rilancio del settore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero aggiungere alcune considerazioni a quanto è stato esposto dai relatori per la maggioranza. Oggi si è aperto il dibattito in aula su un provvedimento che è ormai da mesi all'ordine del giorno del paese, delle forze politiche, del Governo. I contenuti del disegno di legge che è sottoposto all'esame della Camera sono stati largamente illustrati dai

relatori, ai quali intendo riferirmi. Ritengo opportuno, nel mio intervento introduttivo, richiamare tuttavia la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su alcuni punti che riguardano il lavoro svolto finora a livello governativo e parlamentare, che riguardano il carattere innovativo e riformatore del provvedimento, che riguardano infine i modi — talvolta interessati e spesso contraddittori — con cui sono state interpretate alcune scelte fondamentali.

Le vicende della riforma della casa sono sicuramente note a voi tutti. Vorrei soltanto ricordare alcune date, alcune tappe del tragitto percorso. Per necessità debbo risalire al processo di mobilitazione popolare che si sviluppò nell'autunno del 1969 proprio sul problema della casa, portando allo sciopero generale del novembre 1969. Il Governo dell'epoca presentò nel dicembre del 1969 due disegni di legge, il n. 980 e il n. 981, che proponevano interventi urgenti e razionalizzatori senza incidere minimamente sui nodi che strozzavano il settore a livello programmatico e attuativo e senza toccare la speculazione fondiaria. Era evidente che quei provvedimenti non costituivano una risposta adeguata — come da tutti fu riconosciuto — alle esigenze dei lavoratori e della società italiana. Ciò risultò anche dalle critiche formulate al Senato da parlamentari di tutte le parti politiche.

Nel luglio del 1970 fu presentata la prima delle proposte organiche per risolvere i problemi inerenti ad una concreta politica della casa: proposte che derivavano dall'attenta considerazione delle richieste formulate dai sindacati, dalle organizzazioni democratiche di massa, dai partiti. La crisi governativa rinviò l'esame di tali proposte, che per altro furono tenute presenti nel loro insieme durante la messa a punto del « decreto » anticongiunturale, il quale recepì una delle richieste formulate: quella del blocco triennale dei fitti e dei canoni. In sostanza si proponeva allora, individuati i punti fondamentali della riforma della casa nei termini illustrati anche nella relazione al disegno di legge n. 3199, di predisporre un programma triennale di interventi e un insieme di norme che prefigurassero la riforma puntando su obiettivi e strumenti ben precisi. Quindi noi considerammo indispensabile formulare alcune proposte relative a nuove norme di espropriazione che eliminassero la speculazione fondiaria in un primo settore di intervento pubblico ed impedissero la sua ricostituzione; all'unificazione dei programmi e dei finanziamenti; al rilancio e alla risiste-

mazione della legge n. 167; all'incremento degli investimenti pubblici nel triennio; al potenziamento degli enti di attuazione e di gestione a livello regionale.

Su queste linee si verificò nell'autunno scorso un'ampia convergenza di consensi che, sia pure con diverse posizioni sui tempi e sui modi di intervento, portò al confronto del 2 ottobre tra Governo e sindacati, in cui furono fissati gli obiettivi immediati e quelli di più lungo periodo. I sindacati in quella occasione riaffermarono giustamente l'esigenza di provvedimenti generali, come la nuova legge urbanistica, una disciplina dei fitti basata sull'equo canone ed una maggiore incisività del controllo pubblico sulle localizzazioni produttive attraverso una efficiente e democratica programmazione economica. Ma, considerando responsabilmente gli aspetti più urgenti del problema, essi contribuirono con impegno alla ricerca di soluzioni adeguate.

Dopo il confronto tra Governo e sindacati ci fu l'inevitabile fase della messa a punto del provvedimento: i lavori furono condotti presso la segreteria del CIPE con la partecipazione di rappresentanti di tutti i ministeri interessati; e successivamente il Ministero dei lavori pubblici elaborò un primo testo completo che fu ampiamente discusso presso la Presidenza del Consiglio. Il Consiglio dei ministri approvò il testo, che fu trasmesso alla Camera l'11 marzo scorso. Debbo dire francamente che nell'ultima fase di messa a punto del provvedimento fu tenuto particolarmente conto di alcune esigenze di carattere operativo che, postulando il mantenimento e il potenziamento di determinati enti centralizzati, obiettivamente impedivano di lasciare lo spazio necessario alle regioni e di ottenere immediatamente l'unificazione dei programmi e dei finanziamenti.

Ma, come ebbi a dire in quella occasione, i risultati raggiunti erano notevolissimi. Il provvedimento appariva come uno dei più innovatori che fosse possibile presentare, e questi punti in attivo non dovevano essere sottovalutati durante la discussione ed il processo formativo della legge stessa.

Innanzitutto, era la prima volta che giungeva all'esame del Parlamento un provvedimento che dettava norme incisive e decisamente innovatrici in materia di rendita speculativa fondiaria. Inoltre i contenuti del disegno di legge erano senz'altro tali da prefigurare la nuova politica della casa, anche se ovviamente suscettibili di miglioramento. Il Governo si dichiarò subito senz'altro disponibile per quei miglioramenti che il Parla-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

mento, nella sua piena autonomia, avesse ritenuto di apportare. E questa è stata la condotta permanentemente tenuta dal Governo nel corso dei lavori della Commissione.

Questa lunga vicenda ha trovato la sua prima conclusione nell'attività che, con tanto impegno, con tanto spirito di sacrificio, con tanta abnegazione, hanno svolto i relatori, il Comitato ristretto, la Commissione lavori pubblici nel suo insieme. Il lavoro compiuto è stato imponente, ed è stato condotto con un esemplare senso della democrazia attraverso consultazioni, dibattiti, confronti. Il Governo ha partecipato direttamente, accogliendo — in coerenza con la disponibilità esplicitamente dichiarata dallo stesso Presidente del Consiglio — tutte le proposte migliorative e tendenti ad una precisazione (o ad un « aggiustamento », come è stato detto dai relatori): specialmente quelle relative ai titoli primo e secondo sul ruolo delle regioni nella politica edilizia e sui criteri di indennità. Sono stati così previsti ed acquisiti, attraverso la collaborazione tra i rappresentanti del Governo e la Commissione, i seguenti punti fondamentali: unitarietà della programmazione e dei finanziamenti; attribuzione alle regioni di un ruolo determinante nella politica edilizia; unificazione a livello regionale e democratizzazione degli istituti autonomi per le case popolari; scioglimento entro il 1972 degli enti di intervento centralizzati; precisazione dei criteri di indennità, basati sul valore agricolo delle aree; perfezionamento ed acceleramento di procedure e di adempimenti tecnico-amministrativi.

Ma, come appare chiaramente dalle relazioni dell'onorevole Achilli e dell'onorevole Degan, è stata introdotta in Commissione una modificazione profonda al previsto regime delle aree espropriate, che altera il quadro generale del provvedimento e non può non suscitare perplessità per il pericolo della ricostituzione di quella rendita fondiaria che si è voluto eliminare, o che tutti dicono di voler eliminare, almeno nelle aree soggette ad espropriazione in base alle nuove norme.

Non bisogna fare, a mio avviso, dell'articolo 26 il momento di una verifica quasi ideologica; bisogna piuttosto restare ad un rapporto di coerenza tra l'obiettivo da raggiungere e la norma da elaborare.

Noi abbiamo interesse a dare un assetto organico, continuo e democratico alla riforma della casa. Il Governo non può sottovalutare la questione del regime dei suoli. Siamo tutti convinti che bisogna eliminare ogni meccanismo che riproduca la speculazione

sulle aree e renda possibile la gestione privata del territorio.

Diviene essenziale, quindi, per la validità della riforma stessa, pervenire al controllo pubblico dei suoli, senza di che si mette una zona d'ombra assai spessa nel cammino di una efficace politica della casa che abbia le dimensioni della reale crescita del cittadino e della società, che sia il supporto necessario di una moderna disciplina urbanistica del nostro paese.

Stare al metro di questa realtà e del grado di maturazione di questa fondamentale esigenza è compito del Governo, dei gruppi di maggioranza, dell'intera Camera dei deputati. Non si possono richiedere soluzioni che possono divenire o l'affossamento o l'attenuazione dell'indirizzo del Governo rivolto a determinare il passaggio della gestione del territorio dalla mano privata a quella pubblica.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. C'è la « mano nera » !

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Un indirizzo, questo, che è perseguito a garanzia di una valida politica della casa e di una moderna disciplina urbanistica, come ho detto.

Da queste considerazioni, anche se brevi, non posso non riportare la mia indicazione a quella del Governo nella sua collegialità, cioè al precedente ed originario indirizzo al quale si è ispirato il Governo nel formulare il testo originario dell'articolo 26. Indipendentemente dalla fascia di abitazioni da cedere in locazione, la proprietà della casa, nei cui riguardi non esistono né riserve né contrasti, non si identifica necessariamente con la proprietà del suolo, secondo le esperienze delle più moderne società europee.

Integrità del controllo pubblico dei suoli e intangibilità della proprietà della casa non sono due termini che fra loro si contraddicano; anzi, nella loro connessione trovano il rispettivo supporto. Quindi, nessuna confusione, come è stato giustamente osservato, tra il divieto di retrocessione in proprietà delle aree espropriate e la possibilità, mai messa in dubbio, dell'acquisto in proprietà della casa. Occorre assicurare piuttosto un sistema che consenta il controllo pubblico del territorio a favore della collettività, che, in una parola, renda possibile la disponibilità pubblica dei suoli per una reale ed efficace politica della casa.

Da molte parti si è giustificato questo cambiamento di indirizzo come un intervento a difesa della proprietà della casa, che sarebbe

stata eliminata dal provvedimento; e su questo assunto, che è erroneo, si è precipitata una parte della stampa, che ha subito ripreso temi, argomenti, titoli e parole che erano stati utilizzati con successo 10 anni or sono per bloccare qualsiasi legge che volgesse alla riforma. Ma oggi la situazione è cambiata. C'è una più vasta e più vigile coscienza popolare alla quale è possibile fare un discorso chiaro. Gli stessi partiti della maggioranza hanno assunto una maggiore maturità nei riguardi di questi problemi. La Camera ha in se stessa la sensibilità necessaria per recepire il nuovo livello raggiunto dalla nostra società.

Il Governo, approvando le norme sulla utilizzazione delle aree soltanto attraverso la concessione temporanea e il diritto di superficie, non ha inteso minimamente toccare la proprietà dell'alloggio, che si esercita pienamente nei limiti di tempo della concessione (che, per altro, possono essere anche aumentati notevolmente, come ha proposto la Commissione) o, a tempo indeterminato, nelle aree attribuite in diritto di superficie.

Il Governo ha invece voluto, ferma rimanendo la proprietà della casa, vincolare la proprietà dell'area in maniera che non si ricostituissero nel tempo e a vantaggio degli acquirenti quelle rendite speculative che il provvedimento elimina oggi a danno degli attuali proprietari.

CARRA. Ma il Governo non era disponibile agli apporti della Camera? Gli apporti li abbiamo dati.

PAZZAGLIA. Onorevole ministro, il Presidente del Consiglio ha detto tutto il contrario.

LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici*. Io sto chiarendo la posizione del Governo. Poi vedremo di confrontare le diverse posizioni dialetticamente. Come dicevo, quella del Governo è una linea di coerenza e di giustizia che dovrà essere ripresa in considerazione dai partiti della maggioranza e dovrà trovare una risposta definitiva a conclusione del dibattito che inizia oggi. L'apporto equilibrato di tutte le componenti della maggioranza, quello decisivo dell'Assemblea, il lavoro attento del « Comitato dei 9 », sono tutti elementi che mi danno la convinzione che la soluzione finale, tuttavia, sarà coerente con le finalità e gli obiettivi della riforma.

Nella polemica degli ultimi giorni si è anche discusso molto sulla assegnazione a ri-

scatto, anziché in locazione, degli alloggi costruiti con denaro pubblico. Anche in questo caso, all'esigenza fondamentale di ricostituire un consistente patrimonio pubblico di alloggi da cedere in uso ai ceti meno abbienti a fitti compatibili con le loro capacità economiche, si aggiunge una considerazione, un dovere di giustizia e di equità.

Infatti non è più possibile, di fronte al drammatico incremento del fabbisogno di alloggi da usare e non da possedere, creare ancora fasce, per altro esigue, di privilegiati che diventano proprietari di case costruite con il sacrificio dell'intera collettività, e che devono pertanto essere gestite dalla collettività stessa.

Sono questi i problemi che ancora stanno sul tappeto: problemi che esorbitano da valutazioni estemporanee e di comodo, richiedendo, invece, soluzioni nuove sulle quali completare la costruzione della nuova politica della casa, che comporta ulteriori e immediati impegni, relativi soprattutto alla nuova legge-cornice sull'urbanistica, che oggi è sollecitata con assoluta urgenza da tutto il paese.

Come ho già detto all'inizio, onorevoli colleghi, non intendo illustrare in maniera particolareggiata il provvedimento presentato dal Governo: mi sembra sufficiente rinviare i colleghi alla relazione ministeriale, che è ormai nota da quasi due mesi ed illustra esaurientemente la situazione attuale, i problemi da risolvere, le soluzioni immediate. Il Governo non si limita a considerare questo provvedimento e i tempi della sua discussione come un terreno idoneo e utile per misurare la capacità di coesione e di coerenza propria e della maggioranza: penso che sia questa un'occasione assai valida per far avanzare la politica delle riforme e, nel caso particolare, la politica della casa. Questo può essere ed è certamente un momento di verifica politica, ma questo non è il suo unico significato.

Si devono considerare le implicazioni di natura sociale ed economica insite nella sostanza e nei contenuti della riforma stessa. Siamo consapevoli del fatto che l'importanza del momento politico è tale da richiamare la misura e la responsabilità di tutte le forze politiche. Siamo convinti che ogni gruppo politico avrà un proprio comportamento adeguato, sia per consentire la più sollecita approvazione del disegno di legge, sia per agevolare, con questo atto di responsabilità, la continuità della fiducia popolare nella democrazia e nei suoi valori essenziali di libertà e di liberazione sociale ed economica.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

Non possiamo dissociare il valore della democrazia da quello delle riforme. I contenuti sono indispensabili per la crescita democratica della società.

Abbiamo anche il dovere di avvertire che la validità dei contenuti, al fine di garantire la congruità delle finalità sociali ed economiche della riforma, si misura anche con la tempestività e quindi con i tempi di attuazione della riforma stessa.

Contenuti della politica della casa, quindi; impegno di responsabilità politica per la sua approvazione; tempi solleciti di questa approvazione: questi fattori costituiscono insieme l'indicazione, la preoccupazione e la volontà del Governo, con la certezza del ruolo sovrano e della sensibilità democratica che anima e caratterizza questa Assemblea e chi la presiede.

Pertanto, onorevoli colleghi, concludo esprimendo il più vivo ringraziamento a tutti coloro che, con notevole spirito di sacrificio, si sono impegnati nei lavori della Commissione e, in particolare, al presidente onorevole Baroni, ai relatori onorevoli Achilli e Degan ed a quanti altri hanno offerto il loro apporto, il loro contributo anche dialettico e spesso critico. Sono fermamente convinto che lo stesso impegno informerà i lavori in quest'aula ed al Senato, in modo da portare a compimento, nel più breve tempo possibile, un'azione di riforma che è sentita, voluta e sostenuta dalla mobilitazione dei lavoratori e di tutti gli organismi democratici del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel nostro paese si parla di riforme da un certo numero di anni. Da parte di molti democratici è stato detto e scritto che le riforme sono necessarie per svuotare di contenuto il comunismo, per dare una risposta politica alla domanda sociale che emerge dal paese e quindi svuotare la carica della protesta civile.

Per contro, da parte di molti comunisti è stato detto e scritto che le riforme devono rappresentare un momento di trapasso da un tipo di società ad un altro.

Personalmente, come liberale, intanto mi rifiuto, signor Presidente, di accogliere la prima concezione, quella dei cosiddetti democratici che vorrebbero concepire le riforme come una sorta di concessione, di beneficio che sottintenda, diciamo, così, una sagace usura, anche se felice usura, in questo caso. Mi rifiu-

to, parimenti, di credere nella bontà della tesi comunista, secondo la quale la riforma costituisce un momento per la trasformazione della società. Ciò costituirebbe un modo statico di concepire la riforma, come se questa ultima, astrattamente considerata in sé, potesse essere intesa come una specie di stampo che, calato nella realtà sociale, ne estragga poi, miracolosamente, il simulacro di una società perfettamente modellata.

La verità è che le riforme sono necessarie e giuste, e in quanto tali devono essere operate. Bisogna però intendersi sul tipo di riforma, senza limitarsi a parlarne in termini astratti. Le riforme hanno una loro validità in quanto conformi alla logica della struttura e dello sviluppo di una società libera e democratica; anzi, diciamo chiaramente, di una società liberaldemocratica. Altrimenti le riforme si ridurrebbero solo ad atti legislativi eversivi, miranti unicamente a scardinare e sconvolgere il sistema di libertà in cui noi viviamo e che, insieme con tutti noi, si inserisce in un più grande contesto di cui facciamo parte con altri paesi liberi.

A mio giudizio, a proposito delle riforme, è senza senso dire che, in una società liberaldemocratica, un pizzico di collettivismo non stonerebbe. Ciò sarebbe privo di senso: il collettivismo è una forma di attività politica posta su un piano inclinato; una volta iniziati a collettivizzare, si procede fino al raggiungimento di una società completamente collettivizzata. Non ha senso, ripeto, come non avrebbe senso parlare, come faceva un noto economista tedesco, di una signora che fosse « un poco incinta ». Se la signora è incinta, onorevoli colleghi, è già sul piano inclinato: a un certo momento nascerà quello che lietamente viene chiamato un *bébé*.

Questo, per intenderci sul significato della riforma. Ma, per poter realizzare una riforma secondo i concetti ortodossi, coerenti con una società libera e democratica, è chiaro che da parte delle forze politiche ci vuole una volontà politica, un disegno politico che sia chiaro, omogeneo e quindi recepito concordemente dalle forze politiche che esprimono il Governo. Però, onorevoli colleghi, abbiamo visto questa sera stessa, in forma plastica, che il Governo non ha questa omogeneità di disegno politico. Io non ho amato mai assumere, in vita mia, atteggiamenti caricaturali. Ritengo di avere sufficiente buon gusto per capire da solo che, tutte le volte che nella vita si calcano troppo le tinte delle cose, si finisce fatalmente col farne la caricatura. Non dico, quindi, che si tratta di un Governo « fanta-

sma»; dico (e ho diritto di dirlo, perché è la verità) che si tratta di un Governo che non ha un suo disegno politico omogeneo, cioè fatto proprio da ciascuna delle forze politiche che lo sostengono. Poco fa il ministro dei lavori pubblici esprimeva la sua personale perplessità (lo abbiamo sentito tutti) per talune modificazioni che in Commissione sono state apportate al testo originario del disegno di legge.

Dirò di più, signor Presidente. È capitato anche un fatto assai singolare. Non è che in passato non si siano verificati fenomeni di tal genere, ma quello di questa sera ha un aspetto tutto suo particolare. Come tutti ricordiamo, anche in passato abbiamo assistito agli interventi di più relatori per la maggioranza; ma in passato, quando vi erano due relatori per la maggioranza, di solito uno si limitava ad esporre il risvolto, mettiamo, tecnico del provvedimento in discussione, e l'altro si limitava ad esporre il risvolto giuridico, costituzionale, e così via. Al contrario, questa sera abbiamo ascoltato due discorsi diversi da parte di due relatori per la maggioranza. Io vorrei appellarmi allo stesso Presidente della Camera, che, con il suo fine intuito umanistico, oltre che giuridico, spero sarà d'accordo con me circa il fatto che sembra quasi di essere tornati ai tempi della scolastica della decadenza, con il suo principio non dico della doppia verità, ma certo della doppia interpretazione. Ebbene, stasera abbiamo assistito a questo spettacolo, piuttosto misero: ciascuno dei due relatori per la maggioranza ha prospettato alla Camera la interpretazione della propria parte politica, e quindi anche ideologica. Questo, certamente, non depone bene per la serietà dei nostri lavori né per la serietà — se me lo consente il ministro — dello stesso Governo collegialmente inteso.

Qual è il fondamento di questa riforma? Si tratta, ovviamente, di una riforma particolarmente importante: la riforma della casa non è di poco conto. Mi limiterò, onorevoli colleghi, ad indicare i punti fondamentali del disegno di legge, cioè le colonne su cui poggia tutta la architettura del provvedimento. In fondo, in esso è previsto, sia pure potenzialmente, l'esproprio generalizzato di tutte le aree, perché è previsto anche l'esproprio delle cosiddette aree edificate, e non solo per ragioni di pubblica utilità, ma anche nel caso in cui il comune volesse procedere alla ristrutturazione del proprio territorio comunale o alla formazione di un nuovo piano omogeneo. Basta questa osservazione per concludere che

si stabilisce, potenzialmente, il principio dell'esproprio generalizzato di tutte le aree.

Onorevole ministro, una prima osservazione: l'esproprio in fondo è un istituto giuridico per sua natura eccezionale che voi, con questo provvedimento, rendete invece quasi un provvedimento di ordinaria amministrazione. E non mi pare che in tal modo siate molto coerenti con lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. Comunque, procediamo: è previsto l'indennizzo per gli espropri delle aree in base al valore agricolo dei terreni moltiplicato da 4 a 5 per le città con popolazione superiore a 100 mila abitanti; moltiplicato da 3 a 4 per le città con popolazione inferiore a 100 mila abitanti. Poi è previsto anche che la proprietà inalienabile di tutte le aree edificabili del comune sia dell'ente comune. L'ente comune ha la proprietà di tutte le aree, in modo inalienabile. O per lo meno può trasferire la proprietà solo allo Stato o agli enti pubblici nel caso in cui e lo Stato e gli enti pubblici volessero costruire edifici di interesse pubblico, poniamo il palazzo di giustizia, l'università. In questo caso, solo in questo caso il comune trasferisce la proprietà delle sue aree allo Stato o all'ente pubblico.

Poi è detto, come principio informatore più importante del progetto di legge, che il comune, entro i piani di zona, dà la concessione, e si intende la concessione del suolo. Poco fa il collega Guarra si domandava che cosa fosse la concessione. Mi sembra evidente: si tratta della concessione del suolo. Il comune dà quindi la concessione del suolo ai privati o agli enti per l'edilizia per un minimo di venti anni ed un massimo di trenta anni. Mi riferisco alla stesura originaria del disegno di legge. Dopo di che, passati i venti anni o i trenta anni, la proprietà dell'area e la proprietà della costruzione che vi insiste sopra ritornano al comune. È chiaro che già in prospettiva noi vediamo un vastissimo demanio comunale: e mi comincio a domandare, ora per allora, quale potrà essere la gestione di questo immenso demanio, se considero quella che è la situazione amministrativa almeno oggi — mi auguro che in futuro sia molto migliorata — delle nostre amministrazioni comunali.

Poi è previsto che fuori dei piani di zona e per, diciamo, un 25 per cento dell'estensione del territorio comunale adibito ad aree edificabili, i privati abbiano la proprietà del suolo nonché delle costruzioni, previa naturalmente licenza e previo accollamento di tutte le spese per l'urbanizzazione primaria e secondaria. Però è detto anche che alla fine del 1973

per questi privati cesseranno le agevolazioni fiscali. Nel momento in cui l'edilizia avrebbe bisogno di qualche incentivo, si dice già che con il 1973 ogni agevolazione cesserà.

Onorevole ministro, nel disegno di legge si dice che, per ottenere un suolo in concessione, bisogna fare una domanda e che il comune concede il suolo con preferenza per gli enti operanti nel settore edilizio. Onorevole ministro, cosa significa « domanda »? Se per caso un'area edificabile è appetita da più enti o da più privati che certo entrano in concorrenza, il disegno di legge chiarisce che cosa avviene? Spero me lo spiegherà lei quando vorrà cortesemente replicare. Ma due sono i casi. O il comune eserciterà una sua discrezionalità stabilendo a chi assegnare l'area e a chi no, quali che siano i richiedenti: ma allora è chiaro che si vede subito calare sulle cose l'ombra, diciamo pure, del favoritismo, ed il favoritismo ha sempre portato con sé nel fondo, nel ventre, la corruzione. Oppure il comune nell'assegnare le aree richieste da più concorrenti procederà ad un'asta. Ma, se il comune dovesse procedere all'asta, è chiaro che quel principio che voi combattete — ed io dico giustamente — e che pensate di uccidere, rinasce; la rendita fondiaria, o rendita di posizione, se voi procedete all'asta rinasce, anche se viene trasferita dalle tasche dei privati all'ente comune. In ogni caso si verifica un aumento del costo dei suoli, che inciderà certo sul costo dei fitti. Queste sono evidenti incongruenze, che io mi limito solo a rilevare, senza alcuna acrimonia, perché qui lavoriamo tutti per il bene comune.

È detto poi che, per gli appartamenti costruiti nei piani di zona, l'imprenditore ha la proprietà della costruzione — sia pure temporanea, secondo il progetto originario — per venti-trenta anni; ha la proprietà degli alloggi, di cui però può disporre solo nella forma del contratto di affitto. E il canone deve essere non solo concordato con il comune, ma anche periodicamente revisionato. Ella, onorevole ministro, è socialista, ed è molto sensibile a certi problemi; ma non c'è bisogno di essere socialisti o comunisti, perché di fronte a cime così alte di ricchezza da essere oltraggiate nei riguardi della miseria, o di fronte alla miseria abissale, tutti quanti abbiamo quel minimo di sensibilità per capire da soli che non è giusto che siano mantenute certe posizioni. Con questo procedimento, però, in fondo, voi concedete la proprietà, sia pure temporanea, solo ad una categoria di cittadini, ai ricchissimi, e — perché no? — probabilmente agli speculatori. Solo essi po-

tranno godere del privilegio del diritto di proprietà, sia pure temporanea, perché per il fatto di poter disporre di 800 milioni o di 1 miliardo saranno in grado di costruire nei piani di zona un palazzo con 30 o 40 appartamenti da affittare. E, almeno per quei trenta anni, hanno il diritto di proprietà solo loro: strano!

L'articolo 26 di questo progetto di legge, che poi è il pomo di tanta discordia, fa affiorare il concetto di proprietà per le cooperative; entro il limite di un 10 per cento della estensione del territorio urbanistico del comune, viene dato alle cooperative il diritto di superficie a tempo indeterminato. Trovo che anche questo sia un modo ipocrita, ed equivoco oltretutto, di dire le cose; per non parlare di proprietà, si parla di diritto di superficie a tempo indeterminato. Questo era nel testo originario del disegno di legge, ove riaffiora — dicevo — questo concetto di proprietà. Nella successiva stesura dell'articolo 26 (diventato articolo 33 del testo della Commissione) questo 10 per cento si allarga, e va dal 15 al 30 per cento dell'estensione del piano di zona in cui le aree vengono cedute in proprietà agli enti ed ai privati. Nel restante territorio del piano di zona, il limite temporale che prima era di 20-30 anni, viene elevato fino ad un limite che va dai sessanta ai novantanove anni, che poi il comune può prorogare per un analogo periodo di tempo o non prorogare, decidendo di acquisire le aree con le costruzioni che vi insistano, indennizzando i proprietari in base al valore del momento, senza calcolare la rendita di posizione che nel frattempo si sia maturata.

Mi pare che questi siano i principi fondamentali su cui si regge l'architettura di questo disegno di legge. Ed a questo punto, onorevole ministro, sale spontanea dalla bocca di tutti la prima domanda: con questo disegno di legge, si daranno le case agli italiani?

In questo momento non voglio fare delle considerazioni sul fatto che la proprietà delle aree sparisce e che le aree stesse vengono date tutte in proprietà al comune; ricordiamo tutti, del resto, che il diritto romano — in onore in tutti i paesi, meno che a Roma — prevedeva per la proprietà del suolo la formula: « fino alle stelle e fino agli inferi ». Con il tempo è sparito questo concetto ed è rimasta soltanto la proprietà della superficie; quindi, mi rendo conto che è possibile che giunga il momento in cui debba sparire anche il principio della proprietà della semplice superficie. Ma lasciando da parte queste considerazioni, sulle quali, se avrò tempo, ritornerò poi, dobbiamo

tener presente che la domanda rimane: con questo provvedimento di legge, daremo le case agli italiani? Questo è il problema. Se la risposta potesse essere affermativa, personalmente mi importerebbe poco se ci fossero delle ferite inferte a eventuali privilegi, perché sarebbe risolto nel paese un grande problema.

A questo punto cerchiamo di dare insieme una risposta a questa domanda. Per fare questo bisogna subito porre un'altra domanda: di quante case hanno oggi bisogno gli italiani? Ella, onorevole ministro, sa certo meglio di me che in Italia esiste un fabbisogno di circa 500 mila alloggi all'anno. Questa cifra è stata riconosciuta valida sia in sede ONU, a New York, sia in sede comunitaria a Bruxelles, sia in sede nazionale attraverso le indagini dell'ISTAT e degli organi tecnici del Ministero di cui ella è titolare.

Onorevole ministro, ella ha detto che per il 1971, 1972 e 1973 lo Stato metterà a disposizione 2 mila 500 miliardi, più 450 miliardi circa per l'acquisizione di aree e per le opere di urbanizzazione, in modo da assicurare l'edilizia economica e popolare. Arrotondando le cifre possiamo contare su 3 mila miliardi; con questa somma in tre anni si ha una spesa di circa 1.000 miliardi all'anno con i quali si potranno costruire — la prego di correggermi se sbaglio — 80 mila appartamenti; il che significa che i privati dovrebbero costruire 420 mila alloggi all'anno. Prima di chiederci se i privati potranno costruire questi 420 mila alloggi di loro spettanza, chiediamoci se lo Stato potrà costruire i suoi 80 mila.

Ed allora, ecco subito un'altra domanda: lo Stato, signor ministro, questi 3 mila miliardi li ha, oppure no? Purtroppo non li ha; quindi, è fatale che, se vuole recuperarli, dovrà far ricorso, come al solito, al mercato dei capitali, sottraendo a quel mercato delle somme che potrebbero avere una destinazione, non dico migliore, ma certamente giusta come questa di cui stiamo parlando. Ma c'è di più: sembra che la GESCAL abbia accantonato delle somme; io ho sentito parlare una prima volta di circa 800 miliardi, ma successivamente questa cifra è stata ridimensionata in 450 miliardi; comunque dei miliardi li ha. Possiamo calcolare che per il 1972 e il 1973 la GESCAL potrà ancora accumulare circa 230 miliardi, sotto forma di contributi. Ma a questo punto vi è da fare una prima osservazione: i contributi GESCAL di chi sono? Questi contributi sono in parte dei lavoratori, prima di tutto, in parte dei datori di lavoro, ed infine dello Stato. Ebbene io non sono un costituzionalista, ma comincio a ve-

dere un'ombra di incostituzionalità quando penso che questa legge stabilisce che con i soldi dei lavoratori, messi da parte proprio per raggiungere il preciso traguardo di fare le case per i lavoratori, si fanno, sì, le case, ma non per darle ai lavoratori in proprietà, sotto forma di riscatto, bensì in affitto. Questo con i soldi dei lavoratori! Mi pare che sia un criterio palesemente in contrasto con la Costituzione; ma ne ripareremo quando passeremo all'esame degli articoli.

Abbiamo visto, quindi, che è dubbio che lo Stato possa realizzare gli 80 mila alloggi all'anno previsti. Veniamo ai privati. Potranno essi costruire i 420 mila alloggi all'anno di cui abbiamo bisogno?

Cominciamo col dire che i privati hanno la facoltà di agire soltanto su un'estensione che rappresenta il 25 per cento di tutto il territorio comunale, e in questa fascia, piuttosto ristretta, probabilmente non sorgeranno case economiche e popolari, ma più facilmente case di lusso che serviranno ben poco ad alleggerire la pressione che vi è sul mercato per la carenza di case soprattutto di tipo economico e popolare.

Ma dirò di più. I privati, stando le cose come stanno, non credo possano sentirsi sollecitati ad intervenire nel settore, a rischiare i propri capitali, a investirli per costruire case economiche e popolari quando sanno che vi sono tuttora le limitazioni della legge-ponte, quando sanno che non possono vendere gli appartamenti costruiti, ma possono soltanto affittarli, e a un fitto bloccato, stabilito dal comune e periodicamente revisionato; quando sanno che vi è l'articolo 6 del disegno di legge per la riforma tributaria, che noi abbiamo votato, che grava soprattutto sulle società edilizie che operano in questo settore. Occorre poi anche pensare alle difficoltà che i privati incontreranno quando dovranno reperire nelle banche il denaro necessario, perché le banche fanno il credito sulla base di garanzie reali, e qui non si sa dove siano queste garanzie. E ancora, almeno in rapporto alla prima stesura del disegno di legge, i privati non avrebbero certo il tempo di ammortizzare i loro capitali in 20-30 anni.

Tutto è fatto in modo tale da scoraggiare i privati dall'intervenire nel settore.

Si potrà obiettare che l'articolo 26 è stato modificato in modo anche da sollecitare l'intervento dei privati.

Ebbene, vorrei fare un'osservazione, signor ministro. L'articolo 26 è stato modificato in sede di Comitato ristretto, in cui non si può neppure dire che la maggioranza fosse d'ac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

cordo: abbiamo infatti ascoltato i due relatori e abbiamo sentito dire cose diverse; senza poi dire che si possono fare tutti gli accordi che si vuole, ma *hic Rhodus, hic salta*, poi è qui che dobbiamo decidere.

Signor Presidente, ella sa con quanta deferenza, con quanta stima e devozione io mi sono sempre rivolto ai colleghi che rappresentano la nostra Assemblea, ma vorrei, non dico certo fare una censura — non lo penserei mai — tuttavia fare una osservazione: non mi sembra molto razionale il modo in cui noi conduciamo i nostri lavori.

Io non faccio parte della Commissione lavori pubblici. Come uomo politico sono impegnato in altre Commissioni, in altre attività politiche; in questo periodo, in particolare, sono prossime le elezioni, per cui vi è anche l'impegno della campagna elettorale (e non svelo un segreto, perché tutti siamo impegnati a portare un contributo non dico personale, ma come voce del nostro partito: questa è la democrazia). Rimane quindi poco tempo per seguire i lavori delle altre Commissioni. Questa mattina, signor Presidente, ci è stato recapitato questo stampato; io mi domando se è possibile rendersi affrettatamente conto di tutto quello che è avvenuto, anche a voler seguire la stampa, che, per la verità, rappresenta nel suo insieme una fonte di informazione eccellente.

In sostanza, signor Presidente, legiferare equivale a giudicare, e giudicare non si può se non si conosce. Noi, purtroppo, abbiamo avuto poco tempo a disposizione per conoscere le cose. Chiudo qui la parentesi, senza voler con questo esprimere un appunto.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, ella è certamente informato che nel nuovo regolamento sono conferiti particolari poteri alla conferenza dei capigruppo. La conferenza dei capigruppo, che si è riunita avant'ieri, con la partecipazione anche del presidente del gruppo cui ella appartiene, ha unanimemente deliberato che la Commissione lavori pubblici terminasse l'esame di questo provvedimento entro la giornata di ieri e che le relazioni fossero stampate e distribuite stamane. Questa mattina la Camera non ha tenuto seduta appunto per consentire ai deputati di esaminare siffatti documenti.

Era doveroso da parte mia fare questa precisazione per il posto che ho l'onore di occupare.

COTTONE. La mia notazione non voleva neppure lontanamente rappresentare una cen-

sura, signor Presidente; era un rilievo, una *remarque*, come dicono i francesi, una opinione personale. Prendo comunque atto della sua precisazione.

Ma, ritornando all'argomento, qui si sono raggiunti degli accordi. Ma qui è poi Rodi, qui bisogna saltare. Gli antichi romani, quando parlavano della loro grande e nobile istituzione, distinguevano tra i componenti della medesima che — dicevano loro — erano buoni, galantuomini, e l'assemblea nel suo insieme, che era una mala bestia. Voglio vedere io che cosa succederà di questi accordi già sottoscritti dai comitati ristretti quando cominceremo a saltare a Rodi.

PRESIDENTE. I tempi sono cambiati, onorevole Cottone.

COTTONE. Signor Presidente, crede che io sia stupito perché i tempi sono cambiati? Le dico di più: non sono neppure addolorato. Se permette, le ricordo che sono un liberale, e mi rendo perfettamente conto che il fiume scorre e la realtà cambia. Il mio dovere, come uomo politico e come legislatore, è di seguire attentamente lo sviluppo delle cose umane e, nei limiti delle mie possibilità, come uomo, di cercare di fare in modo che la sfera della libertà di ogni singolo individuo sia allargata. Ma non è questo il punto. Rimane comunque la « filosofia », come oggi si suol dire, di questo disegno di legge, che porta la firma non soltanto di un ministro socialista, ma anche di un ministro democratico cristiano che ha la fama di essere di destra, molto di destra, lo onorevole Restivo, del Presidente del Consiglio, di un ministro socialdemocratico che quando parla mostra molta saggezza, ed è l'onorevole Preti. Questi signori si erano accordati sulla « filosofia » di questo disegno di legge che mi ero appena appena permesso di illustrare.

Per concludere: ai privati sarà difficile intervenire per assicurare il fabbisogno necessario di 420 mila alloggi l'anno. Lo Stato non ha né capitali né attrezzature tecniche. Onorevoli colleghi, rischiamo veramente una paralisi nel settore dell'edilizia. Del resto, sapete meglio di me che già nel solo febbraio e nella sola Lombardia ci sono stati 180 mila disoccupati nel settore edile e che nella mia isola, la Sicilia, nel solo febbraio ve ne sono stati 160 mila.

Ma vorrei dire di più. All'onorevole ministro, assente ma presente in spirito, vorrei ricordare che siamo a maggio, avremo una

sospensione dei lavori del Parlamento per cause elettorali, riprenderemo a metà giugno, arriveremo alle ferie estive, cui pure abbiamo diritto; quindi si dovrebbe riprendere il tema, o qui ancora o al Senato, alla ripresa autunnale. Signor Presidente, qui nessuno ha ricordato che il 31 agosto di quest'anno cade una terribile ghigliottina. Vorrei attirare l'attenzione dei relatori per la maggioranza, del presidente della Commissione, del signor ministro, assente ma presente in spirito, su questo fatto.

In base all'articolo 10 della cosiddetta legge-ponte (la legge Mancini) i colleghi sanno che i possessori di licenze concesse per fabbricare fino al 1967, termine poi prorogato tacitamente fino al 1968, avevano tre anni di tempo per poter completare i lavori iniziati. Sicché, quei costruttori che, in base a tali licenze allora rilasciate, non hanno ancora oggi completato le loro costruzioni, si trovano di fronte a due soluzioni: o il 31 agosto prossimo bloccheranno i cantieri, mandando quindi a spasso tutti i lavoratori edili; oppure proseguiranno nel loro lavoro sperando che i comuni chiudano un occhio (cosa che si fa non dico « all'italiana », poiché una volta che mi sono permesso di dirlo un ministro si è risentito come se io fossi turco, ma, diciamo, « all'argentina »). In questo secondo caso, però, bisogna state attenti, perché la legge prevede il carcere sia per l'imprenditore, sia per il titolare del cantiere, sia per il direttore dei lavori. Voglio vedere quindi chi è disposto, oltre il 31 agosto, a rischiare il carcere per portare a termine l'edificio non completo.

Con il 31 agosto, quindi, rischiamo il blocco pressoché totale dell'attività edilizia poiché non sarà più possibile concedere licenze in quei comuni che non abbiano già non solo adottato, ma anche visto approvato il piano regolatore generale. Questa è la realtà!

Da qui anche la necessità della recente proposta di legge liberale che cerca quanto meno di impedire il blocco dell'edilizia attraverso un provvedimento, come si suol dire, congiunturale. Poco fa uno dei relatori per la maggioranza, quello di parte socialista, si è detto contrario a queste forme di intervento congiunturale poiché, a suo avviso, finirebbero col bloccare il vero e proprio provvedimento di riforma. Quando è necessario, però, bisogna anche accontentarsi degli interventi congiunturali.

Rischiamo dunque una grossa disoccupazione nel campo edile. Se si blocca l'attività edilizia avremo come minimo 500 mila disoccupati in questo settore; però, con gli effetti

indotti (sappiamo tutti che attorno all'edilizia gravitano altre attività come quella del ferro, del cemento, del legno, dell'elettricità, dei trasporti), si raggiungeranno i due milioni di disoccupati. Questa prospettiva è tanto amara che mi rifiuto sinceramente di prenderla in considerazione. È un rischio, però, che stiamo correndo, un timore che tutti dovremmo avere.

Signor Presidente, in fondo, qual è la « filosofia » di questo disegno di legge? È espressa nella relazione con molta chiarezza: la casa è considerata come servizio sociale, non come bene sociale.

Orbene, cosa è il servizio sociale? Senza aver qui la pretesa di fornire definizioni mi limito a dire la mia opinione. Il servizio sociale realizza evidentemente un patrimonio che deve appartenere a tutti e che, dunque, non è proprietà di nessuno. La scuola è un servizio sociale: un patrimonio che appartiene a tutti, ma non è certo proprietà di nessuno. Servizio sociale è l'ospedale: patrimonio che appartiene a tutti, ma non è certo proprietà di nessuno. Servizio sociale — facendo i debiti scongiuri — è il carcere: un patrimonio che appartiene a tutti, ma non è certo proprietà di nessuno. Non è che, se uno ci si trova comodo, ci possa rimanere; no, deve uscire, commettere un altro reato per rientrarvi.

DI NARDO RAFFAELE. Anche il cimitero è servizio sociale!

COTTONE. Certo, anche il cimitero — rinnovando i debiti scongiuri — è un servizio sociale. Quando infatti tra... duemila anni toccherà anche a noi lasciare il palcoscenico della vita, le nostre ossa avranno diritto ad un meritato riposo in un loculo che, però, dopo un certo numero di anni, dovranno cedere ad altre ossa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un paese nel mondo ha considerato il problema della casa come servizio sociale, l'Unione Sovietica, dove io ho fatto una esperienza interessantissima di quasi due settimane in compagnia di alcuni colleghi assieme ai quali rappresentavo il Parlamento italiano: in quel paese ho visto cose molto interessanti che mi hanno indotto a fare talune osservazioni. Ebbene, nell'Unione Sovietica, a 53 anni dalla rivoluzione, il problema della casa non è stato ancora risolto. Mi riferisco al problema della casa considerata come servizio sociale. I cittadini dell'URSS non hanno una casa, ma coabitano.

Vorrei ricordare, per fare un esempio molto illuminante, quanto è capitato ad un grande cittadino sovietico, il primo uomo che schizzò via dal nostro pianeta, in una *boite*, in una scatola magica, e fece il giro del pianeta: Yuri Gagarin, il primo astronauta. Ebbene, tutti ricorderanno che quando rimise piede sul nostro pianeta Gagarin ottenne due grossi premi dal governo sovietico: in primo luogo la tessera del partito (che, da quanto ho potuto vedere, è lo strumento magico che apre le porte della classe privilegiata, che può tutto: difatti, solo un'esigua minoranza può farne parte); in secondo luogo, un piccolo appartamento di due camere.

Ebbene, se in Russia per avere un appartamento di due camere bisogna schizzare fuori dal pianeta, fare un giro in orbita e poi rientrare sulla terra, ciò dimostra che il problema della casa è lungi dall'essere risolto, perché la casa è ancora oggi considerata in Russia un servizio sociale.

DI NARDO RAFFAELE. Questo è dovuto anche ad altri motivi, non a questo soltanto.

COTTONE. Altri motivi? Il reddito nazionale, anziché essere impiegato nel settore delle costruzioni, viene impiegato, ad esempio, nel settore missilistico. Ma questo è un problema che riguarda l'Unione Sovietica.

Comunque, io dico che dopo 53 anni dalla rivoluzione i cittadini sovietici non hanno una casa. Questo significa che, in un sistema in cui la casa è considerata un servizio sociale, chi desidera la casa deve inginocchiarsi al vassallaggio politico. Questa è la verità. Se gli va bene, l'ottiene. Ma l'ente che gli dà il bene, in qualunque momento e allo stesso modo può toglierglielo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un grande pensatore francese (ma non c'è bisogno di ricorrere a lui) disse una grande verità: le leggi hanno valore sempreché siano conformi all'indole e alla natura dei popoli che devono osservarle. E questo per altro un principio che probabilmente abbiamo tutti dentro di noi: una legge ottima per un paese dell'estremo oriente può essere pessima per noi, e viceversa.

Ora, qual è l'indole dell'italiano? Vogliamo nasconderci veramente dietro un dito? Noi conosciamo il nostro popolo, i nostri fratelli, perché stiamo continuamente a contatto con loro. Facciamo parte della stessa famiglia. Ebbene, qual è sempre stata la grande aspirazione dell'italiano? Quella di poter lavorare, guadagnare, risparmiare e raggiunge-

re il più grande traguardo della sua vita, che costituisce poi un'ambizione umana legittima: disporre di una casetta, di quattro mura, di un tetto, dove nascondere la propria *privacy* e custodire la propria gelosa intimità. Così siamo fatti. Noi siamo gelosi della nostra intimità familiare; solo quando siamo raccolti nel nostro nucleo familiare, entro quelle quattro mura, ci sentiamo a nostro agio.

Signor Presidente, mi consenta uno sfogo. Io sono qui un legislatore e quindi devo sentire e sento il dovere di subordinare i miei interessi personali (ammesso che ne abbia) a quell'interesse generale che va molto al di là dei miseri miei problemi. Ma non si offenda la Camera se per un attimo mi trasformo da legislatore in cittadino e faccio una confessione ai miei colleghi. Signor Presidente, io sono qua dentro, non voglio dire uno dei pochi, ma certamente uno che è in una condizione singolare di privilegio: io non possiedo nulla, dico nulla; non ho case, non ho terre, non possiedo niente. Vivo della mia indennità parlamentare, perché non ho più lo stipendio che avevo per la mia cattedra: la legge non me lo consente più.

Ebbene, nella mia vita, signor Presidente, le confesso che ho avuto una sola aspirazione, che costituiva il traguardo dei miei pensieri: una casa mia, una casa in proprietà. Perché? Perché sono un italiano come gli altri. Ad un certo momento sono riuscito ad avere una casa, ma non in proprietà, perché l'ho avuta in cooperativa e quindi debbono passare 35 anni perché possa disporne liberamente sia per atto tra vivi sia *mortis causa*. Dopo tanto sperare arriva questo disegno di legge e mette in forse questo mio traguardo. Infatti, se un giorno il comune di Roma volesse ristrutturare il territorio comunale o volesse fare nella zona di monte Mario un nuovo piano di zona omogenea, sottrarrebbe con l'esproprio l'area sulla quale insiste il mio appartamento. Quindi, quanto meno c'è una spada di Damocle che pesa sopra questa mia aspirazione che ritenevo raggiunta. Alla stessa maniera pensano tutti gli altri italiani. Infatti, questo diritto alla proprietà lo ambiscono i liberali, i democristiani, i « missini », i comunisti, tutti. Perché? Perché noi italiani siamo fatti così.

Parlavo, signor Presidente, della proprietà del suolo, che una volta in base al diritto romano si estendeva *usque ad sidera et usque ad inferos*. Questo principio è certamente superato. Ma io non escludo, signor Presidente, che debba venire un momento in cui si possa

di comune accordo accettare il principio che non debba esistere neppure più la proprietà della superficie. Altri paesi, non certo meno civili del nostro, ci sono arrivati, come la Gran Bretagna. Però per arrivare a questo punto in Italia è necessaria prima una preparazione culturale, sociale e psicologica. Infatti è necessario preparare il popolo italiano, che a questo non è pronto, a recepire il concetto.

Signor Presidente, ella è un giurista e penso che comprenderà quello che sto per dirle. Noi sappiamo che esiste oggi il siero della verità. Ora, signor Presidente, domando: sol perché oggi c'è il siero della verità c'è forse in mezzo a noi qualcuno disposto a modificare tutta la procedura penale, a mandare a monte il processo così come da 2500 anni, da Solone ad oggi, è venuto formandosi? Non credo che ci sia nessuno disposto a questo, non credo che nessuno possa accettare di buttarlo all'aria il principio della difesa, quello dell'accusa e ricorrere all'uso del siero della verità per abbreviare i tempi. Forse può darsi che un giorno arriveremo anche all'eliminazione di questa procedura millenaria, dato che l'uso del siero assicurerà l'accertamento della verità. In fondo l'uomo di che cosa va a caccia? Va a caccia della verità, quella che gli antichi chiamavano la *venatio veritatis*, anche se oggi molti partiti politici vanno a caccia di voti, soprattutto in rapporto a questo argomento che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Poiché, onorevole Cottone, si è rivolto a me, mi consenta di formulare l'augurio che quel momento che ella prospetta come possibile non arrivi mai, almeno nel nostro paese.

COTTONE. Faccio anche mio, signor Presidente, il suo augurio. Di fronte a tutto questo, dapprima la democrazia cristiana aveva accettato il principio dell'esproprio generalizzato, il principio della perdita della proprietà della casa. L'aveva accettato perché aveva firmato con Restivo, con Colombo, con Donat Cattin e con altri il disegno di legge. Poi, di fronte al furore esplosivo dell'opinione pubblica — siamo alla vigilia delle elezioni — ha cominciato a ridimensionare i suoi concetti. Ma, in fondo, pur con le modificazioni apportate al disegno di legge, la democrazia cristiana continua ad accettare il principio; lo ha solo quantificato.

Tra l'altro, debbo dire ai colleghi della democrazia cristiana: ma come, voi sempre avete detto che i vostri pensieri di dottrina

sociale li attingete ad una fonte altissima, quella della Chiesa. Ma non è, per la Chiesa, il diritto di proprietà addirittura un diritto naturale? Invece qui no: i democristiani accettano il principio che la proprietà della casa non deve più sussistere: facciamo solo un tantino di proprietà. Poi voglio sapere come si fa a dare il privilegio della proprietà a un tantino di persone. Col favoritismo, con la corruzione, non lo so. Ma lo vedremo. (*Interruzione del deputato Di Nardo Raffaele*). La verità è che con questo tipo di riforma noi siamo ad un bivio, nel senso che non si tratta più di stabilire se in termini tecnico-legislativi dobbiamo apportare le nostre modifiche o no a un disegno di legge: No: queste riforme portano il Parlamento e la società italiana a un bivio: si tratta di stabilire, con questo tipo di riforma, se noi vogliamo un tipo di società o un diverso tipo di società. E badate che qui è difficile esercitare anche il diritto di emendamento: perché, trattandosi di una materia « gassosa » che riguarda i principi e non la tecnica legislativa, non solo io liberale ho difficoltà ad incardinarvi le mie proposte di emendamento, ma anche i comunisti e anche gli altri. Perché, ripeto, non si tratta di contrasti su un terreno tecnico-legislativo, bensì di contrasti su un terreno di principi.

Parliamo molto di « partecipazione ». Ogni tanto io sento che inventiamo qualche cosa. Da alcuni anni tutti quanti parliamo di partecipazione. Devo supporre che tutti sappiano che questo è il concetto più antico della storia dell'uomo. Ma oggi si parla di partecipazione come di un concetto nuovissimo. Invece lo avevano espresso nella Carta costituzionale venticinque anni fa i nostri costituenti, e i rivoluzionari liberali del 1789 in Francia lo avevano scritto chiaro nella dichiarazione dei diritti dell'uomo. Ora il disegno di legge sancisce che « ogni cittadino deve concorrere », eccetera. Concorrere significa « partecipare ». Occorre dire che il concetto fu portato dalla prima grande rivoluzione liberale della storia, dal cristianesimo, quando la filosofia di san Paolo disse non più né ricchi né poveri, né bianchi né neri, né ebrei né gentili né greci, né donne né uomini: tutti quanti dobbiamo partecipare. E partecipavano tutti quanti! Partecipavano, per esempio, alla elezione dei diaconi, dei presbiteri, dei vescovi. Ma forse non tutti ricordano che il concetto di partecipazione è ancor più antico della stessa Chiesa di Cristo: forse non tutti ricordano che il primo legislatore liberale della storia, nell'Atene del V secolo, Solone, fece una legge in base alla

quale perdeva il diritto di cittadinanza quel cittadino che in caso di sedizione non partecipasse o per l'una parte o per l'altra. Cioè, la apatia non era consentita, non era tollerato lo stare dietro la porta o dietro la finestra.

Ma il concetto di partecipazione bisogna intenderlo. O lo intendiamo come forma puramente liturgica — la partecipazione delle masse alle mascherate che sogliono comporre e costruire in certi periodi dell'anno i regimi tirannici e dittatoriali — e va bene: ma questa è una partecipazione con cartolina precetto che io respingo. O lo intendiamo come partecipazione libera, spontanea di colui che in modo responsabile vuole seguire i problemi di tutti perché è convinto che nelle cose di tutti rientrano anche le cose proprie.

C'è, anche qui, lo scontro dei principi. Ecco perché è difficile legiferare in questa materia, signor Presidente! I giorni futuri la metteranno in grave imbarazzo quando si comincerà a parlare degli articoli e degli emendamenti. E in questo scontro di principi c'è anche un'altra grossa cosa. Noi, a parte la partecipazione, che cosa vogliamo in fondo? Vogliamo risolvere il problema della casa. Mi pare che sia questo il problema. Benissimo. Come si può risolvere? Con il concetto di mobilitazione. Però, o noi accettiamo il concetto di mobilitazione collettiva, del regime tirannico, del regime dittatoriale che impone a tutti di fare o non fare certe cose: e in questo caso la mobilitazione coattiva scarica l'individuo, gli fa perdere l'entusiasmo, lo svilisce, per cui è difficile che si raggiunga l'obiettivo e, se lo si raggiunge, lo si raggiunge male, perché quando l'uomo non lavora con passione e con amore non realizza le cose in modo buono. Oppure accettiamo il principio della mobilitazione spontanea, libera, di tutti i cittadini, considerati ciascuno come centro autonomo di produzione (di produzione, oltre che materiale, anche spirituale): e allora, sì, l'uomo, con il suo coraggio, con la sua alacrità, con il suo ingegno, con la sua forza inventiva, lavora, lavora da solo e con gli altri, e davvero costituisce il vero volano della storia; allora davvero il progresso dell'uomo corre sulla strada della storia. Noi liberali siamo per la mobilitazione spontanea: diamo a tutti la possibilità di intervenire in questo problema, e tutti quanti, ciascuno secondo le proprie possibilità, certamente lo risolveranno. S'intende entro la cornice della legge che deve essere regola uguale per tutti.

Ma qui, appunto, si scontrano i principi. Con questo disegno di legge vogliamo che il Leviatano, lo Stato, il comune, sia proprieta-

rio di tutte le aree e dia ordini in proposito? E quando esiste la mobilitazione spontanea, libera, qualche volta anche fideistica, che nascono le grandi cose. Non vorrei ora fare sfoggio di cultura, ma vorrei ricordare ai colleghi che, se oggi possiamo ammirare le piramidi, o le grandi certose del medioevo, lo dobbiamo alla mobilitazione di uomini che agivano liberamente e spontaneamente.

DEGAN, *Relatore per la maggioranza*. Non furono gli schiavi a costruire le piramidi?

COTTONE. No, non erano schiavi: erano fedeli. Purtroppo sono i libri di scuola che dicono un mucchio di sciocchezze. Si tratta di atti fideistici: gli antichi volevano ingraziarsi il loro dio, come del resto i fedeli cattolici, quando innalzavano le certose.

Questo è il punto in cui avviene uno scontro di principi: si tratta di decidere se vogliamo risolvere il problema con una mobilitazione coatta (che poi non lo risolve affatto), o con una mobilitazione libera, spontanea, autonoma, anche appassionata da parte di ciascuno e di tutti. Noi, certo, come liberali, siamo per questa ultima soluzione, che riteniamo senza dubbio la migliore. L'uomo, anche quando viene ostacolato e scoraggiato, trova sempre dentro se stesso la forza per superare tutte le difficoltà, per lavorare, produrre, guadagnare, risparmiare; e questo non sempre per denaro, onorevoli colleghi: molte volte sono altre le molle che lo spingono a superare quegli ostacoli, come, ad esempio, il gusto della lotta, l'orgoglio, la sfida a se stesso ed agli altri.

Non mi pare che l'attuale Governo abbia una volontà politica concorde su questo argomento: è apparso chiaro, oggi, dalle parole dei relatori e del ministro. Ma, a prescindere da questo, vorrei chiedere al Governo — e soprattutto al partito che in seno ad esso ha la maggiore responsabilità politica — se veramente ritenga di rendere un servizio ai cittadini italiani deformando anche il quadro morale del popolo italiano, oltre a quello storico e sociale, con un disegno di legge che, come abbiamo dimostrato o almeno tentato di dimostrare, difficilmente risolverà il problema. Contro le mura di quelle case che probabilmente non si costruiranno andranno a cozzare e falliranno coloro che caparbiamente e testardamente continueranno a sperare di risolvere il problema della casa con questo disegno di legge. Noi ci rendiamo conto della difficoltà anche di emendarlo. Ho già detto che tale difficoltà sarà riscontrata anche da altri gruppi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

Per quanto ci riguarda, faremo il nostro dovere.

Io ho finito. Non so fare « pistolotti » finali, e mi limito quindi ad annunziare semplicemente che altri miei colleghi di gruppo illustreranno i particolari aspetti giuridici-costituzionali e tecnici del disegno di legge in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

FODERARO ed altri: « Immissione nei ruoli della scuola media dei professori " fuori ruolo " » (49); **PITZALIS**: « Norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo, insegnante ed insegnante tecnico-pratico negli istituti professionali di Stato » (83); **CAVALIERE**: « Norme integrative alle leggi 25, luglio 1966, n. 603, e 20 marzo 1968, n. 327, recanti norme sulla immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (410); **BRONZUTO** ed altri: « Norme per l'assunzione in ruolo degli insegnanti nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado » (660); **ROMANATO** ed altri: « Immissione in ruolo dei professori abilitati e istituzione dei corsi abilitanti » (733); **REALE GIUSEPPE** e **MEUCCI**: « Norme transitorie per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola media » (752); **ALESSI**: « Assunzione nei ruoli della scuola media dell'obbligo d'insegnanti in servizio nella scuola primaria e secondaria in particolari condizioni » (971); **PISONI** ed altri: « Norme per abilitazione, concorso e immissione in ruolo dei docenti nella scuola media » (1068); **RICCIO**: « Immissione in ruolo dei professori " fuori ruolo " » (1069); **LAFORGIA** ed altri: « Immissione in ruolo del personale insegnante degli istituti professionali di Stato » (1276); **BRONZUTO** ed altri: « Norme integrative della legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1293); **GIORDANO** ed altri: « Nuove norme per l'abilitazione all'insegnamento e l'immissione in ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria » (1380); **TANTALO** ed altri: « Immissione nei ruoli degli istituti professionali di Sta-

to del personale direttivo, insegnante e insegnante tecnico-pratico, in possesso di particolari requisiti » (1404); **AZIMONTI** ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 468, relativa all'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1415); **PAVONE** ed altri: « Immissione degli insegnanti nei ruoli della scuola media » (1431); **MORO DINO** ed altri: « Nuove norme per la formazione e il reclutamento degli insegnanti nelle scuole secondarie » (1453); **BRONZUTO** ed altri: « Norme integrative dell'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 327, recante norme per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (1600); **D'ANTONIO**: « Norme integrative alla legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1601); **RACCHETTI** e **ROGNONI**: « Norme per l'abilitazione all'insegnamento e la immissione in ruolo in cattedre di materie tecniche e professionali nelle scuole secondarie di secondo grado dell'ordine tecnico e professionale, per i laureati in ingegneria abilitati all'esercizio della professione di ingegnere » (1932); **Senatori SPIGAROLI** e **CODIGNOLA**: « Norme integrative allo articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2062); **ALESSI**: « Immissione nei ruoli del personale docente della scuola secondaria dei candidati che nei relativi esami di concorso a cattedra banditi nell'ultimo quinquennio abbiano superato le prove con la media di almeno 6/10 » (2172); **MENICACCI**: « Norme relative ai concorsi per l'assunzione nei ruoli del personale docente nella scuola secondaria » (3251); **GIOMO** e **BONEA**: « Immissione nei ruoli della scuola media delle insegnanti stabili di applicazioni tecniche femminili » (2386); **GIOMO** ed altri: « Immissione nel ruolo del personale docente della scuola secondaria degli insegnanti che nei relativi esami di concorsi a cattedra banditi a partire dal 1° gennaio 1966 abbiano superato ciascuna prova con la votazione di almeno sei decimi » (2716), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie e per l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (49-83-410-660-733-752-971-1068-1096-1276-1293-1380-1404-1415-1431-1453-1600-1601-1932-2062-2172-2351-2386-2716);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

ROMANATO ed altri: « Norme per la tutela delle bellezze naturali ed ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei colli Euganei » (2954).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 14 maggio 1971, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Urgenza*) (3199);

e delle proposte di legge:

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi supplementari per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di

amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973);

— *Relatori:* Achilli e Degan, *per la maggioranza;* Guarra; Quilleri; Busetto, Todros, Beragnoli, *di minoranza.*

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

Lunedì 17 maggio 1971, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Urgenza*) (3199);

e delle proposte di legge:

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi supplementari per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi stra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

ordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, nel territorio del comune di Roma, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973);

— *Relatori*: Achilli e Degan, *per la maggioranza*; Guarra; Quilleri; Busetto, Todros, Beragnoli, *di minoranza*.

2. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale: 1993.

3. — Discussione del disegno di legge: 2958.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

6. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

7. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COMPAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerato che l'ordinanza dell'11 marzo 1971 impedisce l'ammissione di laureati in materie economiche all'insegnamento di matematica e di osservazioni scientifiche, mentre agli stessi non è assicurata, in via esclusiva, l'ammissione all'insegnamento delle materie economiche negli istituti superiori, non ritenga contraddittoria la normativa in argomento con l'esigenza di ristrutturare in modo organico la scuola secondaria secondo il principio della qualificazione specifica delle lauree rispetto ai diversi insegnamenti; l'interrogante chiede, altresì, di sapere se, ad avviso del Ministro, il citato impedimento — essendo prevedibile un ulteriore incremento della popolazione scolastica e risultando già insufficienti i laureati in matematica in rapporto alle esigenze attuali — non possa provocare una dequalificazione dell'insegnamento di matematica. In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'ulteriore restringimento del già ristretto arco di sbocchi professionali dei laureati della facoltà di economia marittima. (4-17817)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia nota la gravissima situazione amministrativa in cui versa l'istituto per sordomuti di Cagliari, alloggiato, per di più, in locali chiaramente pericolanti. Per sapere se gli sia noto che tutto ciò porterà quasi certamente alla chiusura dell'istituto stesso entro l'anno, se, a parte gli enti locali interessati, non interverrà il Ministero della pubblica istruzione in forme ed in misure del tutto straordinarie, così come richiesto dallo stesso consiglio di amministrazione.

Infatti, lo stabile dell'istituto, vecchio di cent'anni e solo in parte minima rimodernato, appare assolutamente inadeguato alle esigenze dei piccoli ospiti. Le camerale sono sovrappollate, il refettorio chiaramente insufficiente, non si dispone di sufficienti cortili né di sale di trattenimento e gioco; gli stessi servizi igienici sono assolutamente inadeguati. Senza naturalmente parlare della vetustà del caseg-

giato che denuncia pavimenti puntellati, a non parlare dell'inesistente riscaldamento. Il tutto è naturalmente più grave che se tutto ciò accadesse in un qualsiasi istituto, tenuto conto della particolarità degli ospiti, un centinaio tra maschi e femmine, che frequentano le scuole elementari, assistiti da un personale insufficiente, undici suore e tredici assistenti. Il tutto con una carenza di fondi che impedisce di assistere come sarebbe necessario i ragazzi, limita i servizi con grave sacrificio dei giovani ospiti e legittimo disappunto delle loro famiglie, a fronte di un simile inadeguato trattamento offerto ai ragazzi.

L'interrogante infine chiede ancora di sapere se sia noto al Ministro interessato che, mancando un suo sollecito intervento e verificandosi la deprecata ipotesi della chiusura dell'istituto, questo centinaio di ragazzi, che, quant'altri mai hanno diritto di essere assistiti dalla società, sarebbero costretti a tornare presso le loro famiglie prima di acquisire la specifica istruzione atta ad inserirli nella vita e che solo dalla scuola di cui trattasi potrà essere loro impartita.

Per concludere, tutto ciò essendo noto al Ministro, l'interrogante chiede di sapere se egli non creda opportuno ed urgente intervenire nei modi richiesti dal consiglio di amministrazione dell'istituto onde riportare la necessaria serenità negli interessati e nelle loro famiglie angosciate dalla grave prospettiva di vedere chiuso l'istituto. (4-17818)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto il grave disagio che debbono sopportare gli abitanti del rione La Pietraia di Alghero (Sassari) per la mancanza di un ufficio postale.

Infatti il rione La Pietraia di Alghero che conta oltre 5.000 abitanti è privo di un ufficio postale e gli abitanti della zona, assai distante dal centro urbano, sono costretti a servirsi o dell'agenzia di via Carducci oppure dello sportello di via Columbano, non solo con grave dispendio di tempo e di fatiche per gli interessati, ma provocando in questi uffici un affollamento e quindi tali attese agli sportelli che hanno provocato le legittime lagnanze della popolazione interessata.

L'interrogante, tutto ciò essendo noto al Ministro, chiede di sapere se egli non creda di dover predisporre i necessari accertamenti tesi alla istituzione nel rione in argomento della necessaria succursale postale atta a risolvere il problema prospettato. (4-17819)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

ALMIRANTE E ROBERTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere per quali motivi e con quali giustificazioni politiche e di costume abbia ritenuto, nel convocare la riunione di insediamento della commissione per lo studio del servizio sociale per lo sport e la gioventù, di non invitare e quindi di discriminare faziosamente, il Centro nazionale Fiamma e la Cisnal; mentre sono stati invitati i sindacati governativi e di estrema sinistra, nonché gli enti di propaganda facenti capo ai partiti di Governo. (4-17820)

BOFFARDI INES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire sulla grave situazione e sullo stato d'insoddisfazione del personale dipendente dal Commissariato della Gioventù italiana, a causa delle ripetute difficoltà finanziarie in cui si dibatte l'Ente e sui mancati provvedimenti circa il trattamento economico-giuridico dei dipendenti.

Sull'argomento era stata data risposta a precedente interrogazione n. 4-12170 del 4 luglio 1970 da parte di codesta Presidenza con nota n. U/XXI-20 per « una definitiva soluzione nel quadro delle nuove iniziative per assicurare il finanziamento », ma a tutt'oggi, col mancato accoglimento delle richieste avanzate da parte del personale, perdura uno stato di agitazione della categoria.

L'interrogante nel richiedere urgenti provvidenze sottolinea:

1) l'importanza di una valida politica a favore del mondo giovanile;

2) risolvere le giuste attese del personale per il servizio educativo-sociale-assistenziale cui attende;

3) salvare la consistenza del patrimonio immobiliare in materia più idonea e razionale. (4-17821)

BOFFARDI INES. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intende prendere per venire incontro alle legittime rivendicazioni dei mutilati ed invalidi del lavoro per il mancato accoglimento delle aspettative e la soluzione di molteplici problemi da tempo promossi dall'ANMIL, principalmente la riforma del collocamento obbligatorio, l'adeguata assistenza, la reversibilità della rendita infortunistica, riconoscimento di tutte le malattie d'origine lavorativa, l'adeguamento dell'assegno vitalizio ai liquidati in capitale, revisione della valutazione dell'incapacità lavorativa.

A giudizio dell'interrogante una sollecita soluzione delle attese, assolvendo un equo riconoscimento, è un doveroso atto di giustizia verso chi in maniera diretta, e nel contempo dolorosa, ha contribuito all'erezione del progresso della nazione. (4-17822)

BARZINI E BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che i sindacati poligrafici hanno respinto l'interpretazione della legge 22 marzo 1934, n. 370, sul lavoro domenicale, da 25 anni recepita dagli stessi contratti nazionali di categoria, costringendo l'Agenzia nazionale stampa associata (ANSA) a restare ferma per ventiquattro ore ogni settimana.

In caso affermativo si chiede di conoscere se e quali provvedimenti s'intendano adottare per consentire alla suddetta agenzia di riprendere senza interruzione alcuna la sua attività al fine di evitare che la stampa nazionale, quella internazionale nonché gli uffici politici e i partiti restino per un giorno intero senza la principale fonte d'informazione del nostro paese. (4-17823)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali motivi hanno indotto a prolungare la chiusura del ponte stradale sulla statale n. 330 a Ceparana (La Spezia), che ha provocato incidenti il 10 maggio 1971 in una manifestazione innanzi alla prefettura di La Spezia tra tutori dell'ordine e dimostranti.

Tale ponte venne chiuso il 4 febbraio 1971, poiché alcuni pilastri cedettero leggermente a causa della piena del fiume. L'Anas cominciò subito i lavori e per sicurezza decise di chiudere il ponte al traffico sia pedonale sia veicolare. Oltre 600 abitanti di Ceparana fecero una dimostrazione per la prolungata chiusura e ruppero alcune costruzioni atte ad impedire il traffico. In seguito, a questa manifestazione, il ponte venne riaperto.

Per una successiva richiusura si sono verificati gli incidenti, culminati con il ferimento di 4 agenti di pubblica sicurezza.

L'interrogante richiede immediate misure per una sicurezza stradale a garanzia del traffico ed una indagine conoscitiva dei motivi che hanno provocato tali incidenti.

(4-17824)

NAHOUM. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda prendere per facilitare al massimo la conclusione della trattativa, ormai decennale, con il comune di Alba (Cuneo) affinché sia consentita l'utilizzazione dell'area attualmente occupata dalla caserma « Govone » a fini urbanistici di carattere sociale.

Le proposte del comune di Alba all'Amministrazione militare coincidono infatti praticamente con quelle avanzate dalla direzione del Genio militare con lettera n. 15234 del 26 giugno 1970 e non si vede per quale motivo si possa ulteriormente ritardare lo sviluppo urbanistico della città che, oltre tutto, è insignita della medaglia d'oro al valor militare. (4-17825)

LUCCHESI. — *Ai Ministri delle poste e della comunicazioni e della sanità.* — Per sapere che cosa intendono fare al fine di sistemare equamente la situazione dell'agente postale Carli Irasco, già dipendente della direzione provinciale di Pisa, attualmente trasferito a Legnano (Milano).

Da un frettoloso esame dei documenti in possesso dell'interessato, l'interrogante si è fatto l'onesta convinzione che lo stesso ha avuto un trattamento iniquo nella sua condizione di dipendente di una amministrazione statale.

Ha avuto un trattamento iniquo da parte delle diverse commissioni mediche, che lo hanno visitato, perché le stesse riconoscono esplicitamente che la malattia di cui soffre, specialmente la seconda ricaduta (infarto), è stata quanto meno concausata dal gravoso servizio cui era adibito, per concludere però poi che non dipende da causa di servizio.

Vedere in proposito i verbali di visita della CMO di Livorno in data 26 gennaio 1969, del medico provinciale in data 24 marzo 1969 e 7 luglio 1969 e quelli in data 11 gennaio 1971 e 12 febbraio 1971 rispettivamente dei predetti uffici.

La seconda iniquità il Carli l'ha subita sul piano amministrativo con il trasferimento a Milano.

Dagli atti che l'interrogante ha esaminato risulta esplicitamente che il medico in data 24 marzo 1969 (si faccia attenzione alle date) consigliò che il Carli, date le sue condizioni di salute, venisse adibito a servizio interno meno gravoso.

Tale consiglio venne completamente disatteso, anche se in quel periodo si liberò un posto presso l'ufficio di Ponzacco al quale avrebbe potuto benissimo essere assegnato.

Così avvenne che il Carli, continuando nel suo gravoso servizio di portalettere, subì il secondo attacco della malattia.

Soltanto il 22 dicembre 1970, a distanza cioè di ben 21 mesi, il Ministero stabilisce che il Carli venga assegnato a Milano, non essendoci a Pisa posti disponibili per la sua categoria.

Si resta veramente perplessi nell'osservare che si trasferisce un infartato, con due ricadute, dalla zona di clima temperato, come Santa Maria a Monte, nella quale il Carli poteva oltretutto avere l'assistenza dei familiari, a quella nebbiosa, umida e fredda di Legnano.

È ben vero che il Carli ha dovuto accettare questo trasferimento, ma che cosa doveva fare?

Andare a morire di fame lui e la sua famiglia?

Ciò spiega altresì come il Carli, non potendo assolutamente stare in quel clima, cerchi disperatamente di tornarsene nella provincia di Pisa.

L'interrogante pertanto chiede che la complessa e delicata questione di questo agente postale sia riesaminata dai Ministeri interessati al fine di fargli ottenere:

1) il riconoscimento della malattia da causa di servizio come ne fanno testimonianza i diversi e contraddittori verbali di visita medica;

2) farlo ritornare nella sede di Pisa ed adibirlo a quei meno gravosi servizi interni, consigliati dalle stesse autorità sanitarie.

(4-17826)

GOVELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, alla luce degli orientamenti intesi ad avvicinare sempre più le forze armate al Paese, non ritenga di rivedere le vigenti disposizioni regolamentari che disciplinano attualmente le destinazioni delle reclute chiamate alle armi per assolvere gli obblighi militari, e ciò al fine di abrogare o attenuare il divieto ora imposto di assegnare dette reclute nella regione di origine dopo il primo ciclo di istruzione compiuto presso i centri di addestramento (CAR) e ciò ad evitare i non lievi disagi morali ed economici alle famiglie e soprattutto per controbattere la diffusa convinzione che solo pochi raccomandati, avvalendosi di alte protezioni, riescono, con pretesti vari, ad ottenere la destinazione preferita, mentre tutti gli altri, in ottemperanza ai conclamati principi di « deregionalizzazione », sono costretti a prestare il servizio militare in sedi molto lontane dai luoghi di origine.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

Tale divieto è poi in contrasto con il diverso e più favorevole trattamento usato per gli appartenenti ai corpi di polizia ed al personale di carriera dell'esercito, della marina e dell'aeronautica ai quali è consentito prestare il loro servizio anche nelle province di origine, nonostante la delicatezza e l'importanza delle particolari mansioni ad essi affidate. (4-17827)

GIRAUDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante i ripetuti solleciti, ancora non si è provveduto ai lavori necessari per riparare la frana verificatasi sin dal novembre 1968 nel concentrico di Govone (Cuneo) e, a causa delle recenti piogge, diventata più pericolosa tanto da minacciare, tra l'altro, la stabilità di cinque abitazioni, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché siano effettuate con urgenza le opere di ripristino del muro di sostegno della via Della Rocca e per le quali sembra siano stati da tempo espletati gli appalti. (4-17828)

TOCCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se gli sia noto che la società AMMI nel suo territorio di Masua (Cagliari) ha sbarrato una strada della quale si servivano gli abitanti di Iglesias, di Nebida, di Masua, ecc. per accedere al mare e più precisamente all'unica spiaggetta esistente per lungo tratto della costa, l'unica fra l'altro, atta come porticciolo di fortuna per l'attività peschereccia.

E poiché la strada in questione, a memoria d'uomo, è stata sempre di uso pubblico e la sua chiusura arreca ai cittadini interessati un grave danno, oltreché configurarsi in palese abuso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato non creda opportuno adottare urgentemente le misure atte a far riaprire al pubblico la strada arbitrariamente interrotta o, in alternativa, ad assicurare idoneamente l'accesso alla spiaggia demaniale. (4-17829)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se — premesso che a una analoga interrogazione presentata in data 15 gennaio 1971, n. 4-15390 non è stato ancora risposto malgrado i solleciti;

considerato che il tratto del canale navigabile Pisa-Livorno che passa entro l'abi-

tato del rione di Porta a Mare (Pisa) è lasciato nel più completo abbandono per cui, venendo a mancare il ricambio delle acque a causa della tombatura del tratto compreso fra il sostegno e il ponte della ferrovia che collegava il canale stesso all'Arno, l'inquinamento delle acque stagnanti ha aperto un vero e proprio problema di carattere igienico-sanitario per la popolazione del rione sottoposta alle esalazioni pestilenziali emananti dalle acque ferme, come veniva denunciato anche dalla interrogazione n. 23560 presentata nel 1968 dall'onorevole Raffaelli; considerato che il tratto in questione non viene più utilizzato né per la navigazione, né per l'approvvigionamento idrico delle fabbriche della zona, ma solo per lo scarico delle acque di rifiuto, il che peggiora sempre più le già gravi condizioni igienico-sanitarie cui facevamo cenno;

tenuto conto che le promesse contenute nella risposta alla interrogazione dell'onorevole Raffaelli, inviata dal Ministro dei lavori pubblici in data 28 maggio 1968 circa « i lavori di costruzione dell'incile e della conca di navigazione, che sono in corso di esecuzione limitatamente ad un primo lotto dell'importo di 290 milioni » non sono andate oltre la recinzione della zona dove questi lavori avrebbero dovuto aver luogo inutilizzando, così, la cifra stabilita che, a distanza di tempo, è diventata comunque insufficiente a causa dell'aumentato costo del denaro — non considerino:

1) la possibilità di prendere in serio esame la copertura del canale almeno nel tratto che va dalla darsena della Saint-Gobain fino al punto in cui, stando ai progetti citati, dovrebbe essere proceduto ad una nuova apertura sull'Arno liberando così la popolazione di Porta a Mare dalle esalazioni venefiche dell'acqua stagnante e creando, nel contempo, condizioni favorevoli alla costruzione, sull'area coperta, di giardini pubblici o parcheggi per automobili che i lavoratori delle fabbriche presenti nella zona (Saint-Gobain, SANAC, Piaggio, eccetera) sono costretti a parcheggiare lungo le strade adiacenti il canale con tutte le conseguenze che ciò provoca al traffico stesso;

2) l'esigenza di intervenire presso gli enti interessati al fine di far conoscere i motivi per cui, a distanza di così lungo tempo, non si è ancora provveduto alla costruzione dell'incile e della conca di navigazione così come il Ministro dei lavori pubblici aveva assicurato rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Raffaelli;

3) l'opportunità di far conoscere se la somma stabilita a suo tempo è ancora disponibile oppure se è stata utilizzata per altri scopi;

4) la possibilità che il disagio della popolazione, causato dallo stato di cose sopradetto, non possa dar luogo a proteste legittime le quali, fra l'altro, sarebbero anche coerenti con quanto viene ufficialmente sostenuto da più parti, comprese quelle governative, circa l'attuazione di una politica tendente a salvaguardare la salute dell'uomo. (4-17830)

DI PUCCIO, RAFFAELLI E ARZILLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione in cui versano gli stabilimenti della società chimica Larderello;

se gli è noto che l'aggravamento denunciato è conseguenza della scelta effettuata con il passaggio di detti stabilimenti dall'ENEL alla gestione ENI-Solvay che non ha trovato, come giustamente denunciano anche le organizzazioni sindacali della zona, alcuna giustificazione né sotto il profilo tecnico, né sotto quello economico-sociale;

se gli è noto che l'ENI, che per la sua natura di ente pubblico dovrebbe perseguire una politica di sviluppo economico e sociale della zona, in ciò favorito dalla ricchezza del sottosuolo (falde di vapore e salgemma), associandosi alla Solvay ha invece deteriorato la situazione preesistente bloccando la normale produttività degli impianti e creando condizioni precarie all'attuale livello occupazionale e ad un possibile sviluppo della zona;

e se non crede opportuno prendere tutti quei provvedimenti che siano capaci di ridare alla zona stessa quello sviluppo che la ricchezza del sottosuolo comporterebbe. (4-17831)

CICERONE E CERAVOLO SERGIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente a Subrona e tra i ferrovieri di quella città per il continuo declassamento del deposito locomotive esistente nella stazione ferroviaria e per la irregolare assistenza sanitaria e per la disparità creatasi tra i ferrovieri nel campo dell'edilizia abitativa.

Se non ritenga utile e necessario intervenire al fine di ristabilire ordine e rispetto dei diritti di quei lavoratori nel campo sociale e per eliminare la grave situazione che sta creandosi sul deposito locomotive. (4-17832)

LOBIANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni causati da un violento nubifragio abbattutosi nel pomeriggio del 12 maggio 1971 su Pignataro Maggiore in provincia di Caserta.

La grandine ha totalmente distrutto i frutteti in fiore e le colture in serra, compromettendo seriamente le aziende agricole.

L'interrogante chiede che siano effettuati immediati sopralluoghi, siano delimitate le zone danneggiate e siano emessi i relativi decreti per l'applicazione delle provvidenze di legge, in particolare quelle previste dal fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, coi contributi a fondo perduto, prestiti agevolati, sgravi fiscali, riduzione canoni affitti ecc. (4-17833)

ARNAUD. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da parte di istituti di credito di diritto pubblico non viene applicata la legge 24 maggio 1970, n. 336, riguardante gli ex combattenti ed assimilati. Trattandosi di un problema particolarmente sentito dalle categorie interessate l'interrogante desidera conoscere se il Ministro non ritenga di impartire direttive alla Banca d'Italia al fine di far dare pratica attuazione al contenuto del dettato legislativo. (4-17834)

CINGARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo e legittimo risentimento degli insegnanti di scuola media immessi in ruolo con la legge n. 603, i quali a tutt'oggi, a distanza di parecchi anni, non hanno ricevuto il relativo decreto con gravi danni anche finanziari; e per conoscere, specie in riferimento alla situazione degli insegnanti dipendenti dal provveditorato agli studi di Reggio Calabria, le ragioni che impediscono l'attuazione degli accordi Ministero-sindacati sulla materia, considerato che il provveditorato in questione non provvede a definire tali decreti né a delegare i presidi competenti, lasciando pertanto aperta una questione che occorre definire con eccezionale rapidità, anche utilizzando personale straordinario, dopo le lentezze e le imperdonabili omissioni degli ultimi anni. (4-17835)

SPECCHIO, PISTILLO E MASCOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di garantire al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

Foggia la competenza di una presidenza all'altezza dei compiti e delle finalità dell'Istituto, contrariamente alla segnalazione avanzata dal provveditore agli studi di Foggia che, anche in questa circostanza, non ha mancato di manifestare la sua vocazione a lasciarsi strumentalizzare da esponenti di partito della sua provincia.

Scrive, infatti, il settimanale *Stampa di Puglia*, sul n. 17 del 29 aprile 1971 che il Provveditore agli studi di Foggia, contravvenendo a precise disposizioni, ha sollecitato al Ministro della pubblica istruzione la nomina di un parlamentare del partito della democrazia cristiana alla carica di Presidente del consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Foggia, preferendolo alla persona di un professionista « espressione del mondo della scuola, uomo di equilibrio e anche preside di un istituto della provincia », riconosciuto — come afferma altro organo di stampa — « preside della provincia di chiara fama e di indubbia onestà », sul conto del quale lo stesso Provveditore agli studi avrebbe espresso giudizi poco lusinghieri circa l'attitudine ad assumere quella carica.

Gli interroganti chiedono l'intervento del Ministro per porre energicamente fine ad atteggiamenti di sopraffazione e di abusi, che sono di grave pregiudizio al normale andamento della scuola. (4-17836)

SPECCHIO, PISTILLO E MASCOLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione esistente presso il provveditorato agli studi di Foggia, dove si stanno verificando avvenimenti che, specie in questi ultimi tempi, hanno assunto aspetti decisamente negativi, con atti non conformi ai canoni di una sana, disinteressata e scrupolosa amministrazione, atti che sarebbero imputabili all'operato del provveditore agli studi, con grave discredito per il pubblico, delicato ufficio che egli dirige.

La stampa, infatti, ha posto in grande risalto la natura e la gravità di atti, che hanno generato nella pubblica opinione, e nell'ambiente scolastico in modo particolare, perplessità, vivo malcontento e sgomento, nonché sfiducia nelle pubbliche istituzioni.

La *Gazzetta di Foggia* del 18 aprile 1971, in un articolo dal titolo « Inaudita speculazione — Affari per duecento milioni con il concorso magistrale », denuncia la situazione, non certo edificante, né conforme a precise disposizioni ministeriali, né a norme di legge,

riguardante il giro di affari realizzati, nell'ambito della provincia, dai preparatori per gli esami di concorso magistrale. Nell'articolo si afferma che « alti esponenti delle gerarchie scolastiche » impartiscono lezioni, senza la prescritta autorizzazione o oltrepassando i limiti stabiliti dalla stessa, contemporaneamente, a centinaia di candidati, introitando, quale compenso, cifre favolose.

Da fatti così gravi prendono sostanza pesanti sospetti circa il comportamento di alcuni maestri di ruolo ordinario, facenti parte delle commissioni esaminatrici del concorso magistrale, legati da vincolo gerarchico di subordinazione ad alcuni ispettori scolastici che, nell'ambito della provincia, svolgono la loro attività. Ciò lascia chiaramente intendere che quei commissari non possono sottrarsi ad eventuali azioni di sensibilizzazione operate nei loro confronti a favore dei candidati preparati dai loro superiori, che, in tale modo, riescono a dare maggiore valore sul piano quantitativo, ai lauti onorari percepiti.

Tutto questo, mentre coinvolge la responsabilità del Provveditore agli studi, che, in dispregio di precise disposizioni ministeriali, ha — con sorprendente compiacenza — tollerato che alcuni preparatori a lui legati da vincolo gerarchico, impartissero lezioni senza la prescritta autorizzazione, sta a dimostrare che si è creata una situazione scandalosa e, pertanto, insostenibile sotto qualsiasi profilo.

D'altro canto, anche laddove l'autorizzazione ad impartire lezioni è intervenuta, il Provveditore agli studi non si è minimamente curato di controllare se venissero rispettati i termini dell'autorizzazione concessa.

Gli interroganti chiedono che sia predisposta una urgente e severa inchiesta per accertare gli illeciti eventualmente commessi, con la conseguente adozione di provvedimenti intesi a stroncare così gravi abusi, per il ripristino della normalità al Provveditorato agli studi di Foggia. (4-17837)

MAMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) cosa il Ministero intende fare per strutturare adeguatamente e dotare di mezzi l'Istituto nazionale della nutrizione, il cui ruolo assume continuamente maggiore importanza, di fronte alla complessità dei sempre nuovi problemi che la nutrizione umana pone sia per la produzione, sia per la distribuzione dei prodotti;

2) quali siano le ragioni del ritardo nella definizione di provvedimenti tendenti a

fornire l'istituto di una propria sede; considerato che lo stanziamento relativo di circa 800 milioni ha già trovato da tempo l'assenso del Ministero del tesoro e figura nel bilancio preventivo del Ministero dell'agricoltura dal 1970;

3) quali motivi abbiano indotto il Ministero a nominare di autorità un direttore facente funzioni di Presidente, senza attendere la riunione del comitato amministrativo, organo competente a deliberare in merito, secondo l'ordinamento dell'ente;

4) se si intenda operare per la scelta del successore del compianto presidente professor Sabato Visco sulla base di precisi criteri riferiti esclusivamente ai titoli scientifici e alle competenze dimostrate dagli aspiranti.

(4-17838)

COLLESELLI E FIORET. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga d'impartire precise disposizioni agli uffici dipendenti e competenti per territorio, di Belluno e di Pordenone, risultando che predetti uffici finanziari, in mancanza di specifiche norme applicative dell'articolo 28 della legge 31 maggio 1964, n. 357, adottano in merito criteri quanto mai disparati con interpretazioni restrittive che ai limiti annullano la portata della legge a danno degli operatori economici interessati.

Gli interroganti, a chiarimento della richiesta, si richiamano al citato articolo, il quale, dopo le modifiche introdotte dalla legge 9 febbraio 1966, n. 20, così recita:

« Nei territori dei comuni di cui all'articolo 3 della presente legge, le imprese contemplate dagli articoli 12 e 13 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, nonché le nuove imprese che installino i propri impianti entro il 31 dicembre 1969 sono esenti per 10 anni dalla data di inizio della loro attività, rilevabile con atto della competente Camera di commercio, industria e agricoltura, da ogni tributo diretto sul reddito ».

Risulta quindi che l'agevolazione in parola è riservata nell'ambito del comprensorio previsto dall'articolo 3 della legge 357:

1) alle imprese danneggiate che riattivano o ricostruiscono gli impianti e le attrezzature, ex articoli 12 e 13 sub 10 della legge 357, senza limitazioni temporali;

2) alle nuove imprese che hanno installato gli impianti e le attrezzature entro il 30 giugno 1967. Questo termine è stato prorogato al 31 dicembre 1969, con l'articolo 4 del decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1333, convertito in legge 9 febbraio 1966, n. 20.

Inoltre, due ulteriori proroghe, limitate peraltro agli insediamenti di nuove imprese nell'ambito dei soli comuni di Longarone e Castellavazzo (Belluno) e di Erto e Casso (Pordenone), sono successivamente intervenute, prima con l'articolo 4 - secondo comma - della legge 18 marzo 1969, n. 91, fino al 31 dicembre 1971 e, quindi, con l'articolo 4 - secondo comma - della legge 23 dicembre 1970, n. 1042, fino al 31 dicembre 1972.

(4-17839)

ROBERTI, PAZZAGLIA, DI NARDO FERDINANDO, ALFANO E SANTAGATI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali criteri o disposizioni il direttore della manifattura tabacchi di Napoli ha ritenuto disporre, con comunicato di servizio in data 6 maggio 1971, che al personale dei lavoratori di confezionamento e condizionamento, che non partecipa ad azioni di sciopero, non venga corrisposta la retribuzione corrispondente alla durata dello sciopero attuato da altro personale.

Per conoscere se i Ministri interessati non vedano, nell'inaudita disposizione, una grave violazione dei principi costituzionali e dei diritti dei lavoratori, e se non ritengano quindi di dover disporre l'immediata revoca dell'illegittimo provvedimento.

(4-17840)

ALPINO, DEMARCHI E PROTTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se rilevano o meno il fatto che le grandi città sono ormai soggette al dominio di una delinquenza vieppiù organizzata e spietata, che dilaga quasi indisturbata, grazie al pietismo imbecille di norme e procedure che hanno letteralmente legato le mani alla polizia e alle forze dell'ordine, vietandone ogni efficace azione di prevenzione e repressione, e che, con la scusa di garantire la libertà dei cittadini, si risolvono in comodità di azione per i criminali e in autentica beffa per le vittime.

Si chiede di sapere se sia stata presa nota dell'ondata di allarme e di indignazione che si leva da intere categorie, a cominciare da quella dei commercianti, che è esposta maggiormente a rapine e ora anche a sistematici taglieggiamenti, tipo quello dell'organizzazione COLMAR, clamorosamente denunciata dai giornali torinesi, che impone la sua « protezione » alle orificerie. Le categorie giungono a reclamare armi per la propria autodifesa,

ciò che segna il fallimento dello Stato in uno dei suoi compiti più essenziali e doverosi.

Si chiede infine di sapere se, invece di largheggiare in amnistie e indulti e di baloccarsi con proposte di abolizione dell'ergastolo e di riduzione dei massimi delle pene, già circoscritti dalla mitezza di tante sentenze, non si ritiene necessario, di fronte al crescente spietato disprezzo per l'integrità e la vita delle persone, di promuovere l'inasprimento delle sanzioni per i delitti consumati con spargimento di sangue, nonché per crimini di per sé particolarmente efferati e disumani, quali i rapimenti di bambini e ragazzi a fini di estorsione. (4-17841)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sull'operato del preside dell'Istituto Cobianchi di Verbania-Intra, che dopo aver autorizzato un'assemblea degli studenti dell'istituto medesimo con l'oggetto di discutere il procedimento in corso contro gli imputati di reati (blocco stradale, ecc.) commessi in occasione delle note agitazioni sindacali nella zona, ha permesso, in contrasto con quanto concordato col comitato dei genitori, la partecipazione all'assemblea di studenti di altre scuole e di estranei, tra i quali un sindacalista, imputato nel procedimento suddetto, il quale ha tenuto un vero e proprio comizio ed ha invitato gli studenti a manifestare davanti al tribunale. (4-17842)

ALPINO E DEMARCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se abbia avuto conoscenza del servizio del giornalista Claudio Donat Cattin sulla *Gazzetta del Popolo* del 4 maggio 1971 e di altri comparsi sui giornali torinesi a proposito del cosiddetto *racket* dell'edilizia, cioè del gravissimo vergognoso sfruttamento della manodopera immigrata, da parte di sedicenti collocatori e appaltatori della medesima e di gruppi organizzati per controllarli e tagliarli.

Si chiede altresì di sapere perché i competenti organi, tanto solerti e severi nel controllare e punire qualsiasi infrazione di leggi e contratti di lavoro da parte dei veri imprenditori, non siano mai intervenuti contro uno sfruttamento tanto illegale e antisociale, di vasta estensione e di indubbia notorietà. (4-17843)

CIRILLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli*

interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere — premesso:

che la Italjolly società per azioni, compagnia italiana dei Jolly Hotels, facente capo a Marzotto, usa la minaccia della chiusura come ricatto contro i dipendenti del Jolly Hotel di Benevento, colpevoli, secondo i dirigenti dell'azienda, di partecipare alla lotta sindacale ingaggiata dalla categoria per il rinnovo del contratto di lavoro;

che i suddetti dipendenti del Jolly Hotel, percepiscono paghe di 40-45 mila lire mensili, che arrivano a 80 mila per i pochi capi-servizio che hanno mansioni di responsabilità;

che intimidazioni antisindacali sono messe in atto anche contro i dipendenti dell'albergo Italiano, di proprietà del signor Giovanni Italiano;

che i due alberghi in parola sono stati costruiti con notevoli agevolazioni finanziarie e tributarie, concessi in virtù delle leggi per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno —

a) se non ritengono di intervenire per salvaguardare i diritti sindacali e l'occupazione dei lavoratori dipendenti dalle due aziende;

b) quali contributi e finanziamenti sono stati concessi alle due aziende per la costruzione dei rispettivi alberghi, e quali sono gli obblighi residui che esse aziende hanno verso l'istituto di credito che li ha finanziati. (4-17844)

ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI E SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in quale modo il Governo — attraverso le amministrazioni interessate — pensi di provvedere alla ristrutturazione del servizio della previdenza sociale agricola, dal momento che la legge 11 marzo 1970, n. 83, come è noto, ha attribuito alle commissioni comunali per il collocamento agricolo l'accentramento dei lavoratori agricoli subordinati, spogliandone il servizio per i contributi agricoli unificati, il quale in detta funzione concentrava uno dei suoi più importanti compiti istituzionali.

Per conoscere altresì quale debba essere la destinazione e la funzione di tutto il personale del suddetto servizio, che è composto di ben 548 unità della carriera direttiva, 791 unità della carriera di concetto, 1063 unità della carriera esecutiva e 153 unità della carriera ausiliaria: personale tutto altamente qualificato.

cato, che corre il pericolo di rimanere senza una efficiente, idonea e adeguata collocazione, con grave pregiudizio degli interessi generali della pubblica amministrazione, che rischia di vedere inutilizzato un cospicuo patrimonio di esperienza e di competenza tecnica e professionale. (4-17845)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente dell'aggressione subita da alcuni giovani missini e da un parlamentare del MSI ad opera ed iniziativa di elementi comunisti in Grottaglie (Taranto) la sera della domenica 10 maggio 1971 dopo un cornizio tenuto dal MSI.

« Quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dei responsabili politici della aggressione, i cui promotori, tra l'altro, sono stati individuati ed arrestati per essersi resi colpevoli di aver ferito gravemente un appuntato di pubblica sicurezza che è stato in pericolo di vita.

« Come pensino in relazione alla iniziativa di un parlamentare comunista di pretendere dall'ufficiale di polizia interessato alle indagini di conoscere i motivi del fermo, ufficiale dei carabinieri al quale il parlamentare ha rivolto insulti e minacce millantando la prospera autorità di componente la Commissione parlamentare della difesa.

« Se siffatti atteggiamenti siano compatibili con le leggi dello Stato e col morale comportamento di un parlamentare.

(3-04789)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere l'esatta entità del fenomeno della installazione, sul territorio nazionale, di ripetitori che consentirebbero di ricevere i programmi di alcune televisioni straniere;

se rispondono a verità le voci che la quasi totalità dei ripetitori installati — circa 5.000 — ripetono i programmi della RAI-TV laddove l'Ente televisivo non ha potuto far giungere il segnale;

se è vero che le zone colpite da ripetitori privati interessano circa 2 milioni di utenti e se la RAI riscuote da questi il canone; se, infine, non sia giunto il momento, nella piena salvaguardia del monopolio pub-

blico e nella prospettiva della riforma della RAI-TV, di una regolamentazione della materia.

(3-04790)

« DAMICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi il governo italiano intenda compiere, presso il Governo sovietico, attraverso i normali canali diplomatici, in relazione alla nuova, grave ondata di processi anti-ebraici in URSS, tenuti in un clima di intimidazione, con caratteristiche persecutorie e disprezzo delle garanzie civili e giuridiche.

(3-04791)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali istruzioni abbia impartito al prefetto ed al questore di Udine in ordine ai rozzi tentativi di intimidazione operati dai soliti raggruppamenti politici per cercare di impedire una manifestazione di " amici delle Forze armate "; per conoscere quali valutazioni intenda dare nei confronti di questo atteggiamento costante attraverso il quale si pretende di esprimere giudizi, condanne e censure preventive; attribuire patenti di fascismo o di democraticità a seconda che i promotori abbiano o non abbiano subito il lavacro purificatore della appartenenza o dell'adesione al comunismo, definire gazzarre manifestazioni che non si sono ancora svolte, parlare in nome, come in questo caso, " dei friulani uniti ", quando se questo fosse vero, nessuna manifestazione del genere di quella programmata dovrebbe turbare il loro sogno di dominio incontrastato; organizzare riunioni concorrenti per tentare di impedire l'effettuazione di quelle precedentemente organizzate ed annunciate; per conoscere quali istruzioni intenda comunque impartire perché sia " sempre " tutelata la libertà di manifestazione da parte di qualunque gruppo di cittadini purché dette manifestazioni rispettino la legge e per impedire ogni tentativo di intimidazione;

per conoscere, infine, anche con riferimento al contenuto delle altre interrogazioni presentate sull'argomento, quale sia il passato politico e militare delle persone che compongono il comitato promotore della manifestazione di cui trattasi e che sono stati definiti da coloro che si attribuiscono il compito di censori " personaggi sopravvissuti ".

(3-04792)

« FRANCHI, ALFANO, NICCOLAI GIUSEPPE ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1971

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale sulla importante vertenza che da marzo è in atto nella fabbrica INDESIT di None (Torino), che occupa 4.500 lavoratori. Le giuste rivendicazioni presentate in modo unitario dalle organizzazioni sindacali e dirette a una necessaria e importante modifica qualitativa della organizzazione del lavoro hanno trovato da parte della direzione dell'azienda una totale e cieca intransigenza. Si è giunti oggi a un punto tale che gli oneri che all'azienda deriverebbero da un accoglimento delle rivendicazioni operaie sono inferiori a quelli che l'azienda ha sopportato a causa dell'agitazione. Si è dunque in presenza di un atteggiamento padronale che, al di là degli interessi economici, trova la sua vera motivazione nella volontà di spezzare la verità e la volontà di lotta dei lavoratori, umiliandoli e ricacciandoli in una condizione di più grave sfruttamento. Ed è significativo che quegli ambienti padronali e anche governativi che di solito si oppongono agli scioperi in nome delle esigenze della produzione nazionale, questa volta non rilevano le gravi responsabilità che proprio la direzione dell'INDESIT si assume.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

1) se esistono, al presente o nell'immediato futuro finanziamenti o comunque incentivi di carattere pubblico concessi alla INDESIT a qualunque titolo;

2) se il Governo intende esprimere, nella forma più opportuna, deplorazione per i danni, che la assurda intransigenza della INDESIT arreca all'economia nazionale.

(3-04793) « LIBERTINI, AMODEI, ALINI, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se l'autorità di pubblica sicurezza abbia individuato a Magenta gli autori di volantini firmati " Gruppi di organizzazione operaia " e di manifesti dell'Unione dei comunisti italiani che, in occasione del 25 aprile, hanno minacciato " la gogna, i processi popolari, l'attacco diretto alle loro persone e alle loro case ", riportando le generalità di cittadini colpevoli soltanto di voler attendere al lavoro, agli studi e alla famiglia senza assecondare il disegno di eversione dei marxisti.

« L'interrogante chiede di sapere se il ripetersi periodico, e impunito, di queste minacce alle singole persone non assuma rilievo e gravità tali da dover richiamare l'autorità alla massima vigilanza, evitando che il cittadino non sentendosi garantito dalla legge, possa ritenere legittimo il diritto alla propria difesa.

(3-04794)

« SERVELLO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, dinnanzi alla prolungata disattenzione degli organi di Governo per la soluzione dei gravi problemi sociali ed economici della provincia di Avellino, quali decisioni si intendono adottare nell'ambito del CIPE per consentire l'insediamento di adeguati complessi aziendali nelle zone individuate, anche in sede di programmazione regionale Campana come idonee a recepire iniziative industriali (Valle Ofanto, Caudina, Calore-Ufita e nucleo industriale di Avellino).

« L'interpellante chiede altresì di conoscere entro quanto tempo e con quali mezzi finanziari si intende portare a compimento l'opera di ricostruzione nei paesi terremotati dal sisma dell'agosto 1962 e la definitiva esecuzione dei programmi di grande viabilità nella vallata dell'Ofanto.

« L'interpellante fa presente che per i problemi elencati esistono da tempo precisi impegni di Governo che non possono, per la urgenza della situazione, essere più oltre disattesi.

« Per quanto riguarda il rilancio della ricostruzione nelle zone terremotate, si sottolinea la condizione di angoscia in cui vivono le popolazioni nuovamente sottoposte a dura prova a seguito delle recenti scosse sismiche.

« Il grave stato di disagio delle pazienti e dignitose comunità dell'Irpinia potrebbe tramutarsi, ove non si venga incontro alle legittime richieste, con un coerente programma pluriennale di intervento, in una vigorosa e generale protesta.

(2-00683)

« BIANCO ».